

Consolidare l'economia reale

Ci si chiede ancora poco e male quali saranno nel tempo le conseguenze della situazione che ha visto irrompere sulla scena mondiale l'emergenza sanitaria, ma non solo, dovuta al coronavirus. Secondo un detto dell'antico filosofo Eraclito "la strada in salita e quella in discesa sono un'unica strada". Certamente, sempre che si sia coscienti del percorso da compiere. Ma per ora non ci sono segnali incoraggianti in questa direzione. Semmai in evidenza si è messa la velocità della performance dei mercati finanziari che in pochi giorni sono passati da un inevitabile, breve, disorientamento ad una pronta risalita, come si conviene ad una economia nella quale la finanza ha spesso la prima e l'ultima parola.



Fonte: @uiltecnazionale

Coronavirus - Prevenzione

di Marco Lupi
A pagina 4

Brexit, D-Day: l'UE prepara il suo futuro

di Patrizia Pitronaci
A pagina 10

Logistics - transport Madrid

di Arianna Amalfi
A pagina 14

Meno viaggi e più a casa

di Antonello Di Mario
A pagina 30

Consolidare l'economia reale

di Paolo Pirani

Fonte: Elisabetta Di Resta



Ci si chiede ancora poco e male quali saranno nel tempo le conseguenze della situazione che ha visto irrompere sulla scena mondiale l'emergenza sanitaria, ma non solo, dovuta al coronavirus. Secondo un detto dell'antico filosofo Eraclito "la strada in salita e quella in discesa sono un'unica strada". Certamente, sempre che si sia coscienti del percorso da compiere. Ma per ora non ci sono segnali incoraggianti in questa direzione. Semmai in evidenza si è messa la velocità della performance dei mercati finanziari che in pochi giorni sono passati da un inevitabile, breve, disorientamento ad una pronta risalita, come si conviene ad una economia nella quale la finanza ha spesso la prima e l'ultima parola. In tutto ad occhio e croce i mercati finanziari ci hanno messo meno di 15 giorni per tornare al segno più nelle contrattazioni, poi mettersi opportunamente alla finestra.

Per il resto invece ci si è mossi soprattutto con l'intenzione di puntellare lo scenario immediato, in attesa che "passi 'a nuttata". Poche le voci evocatrici del rischio che, come in un malefico gioco dell'oca, si possa ritornare a quel 2009 recessivo, ancora oggi avvertito come un incubo da esorcizzare, più che un percorso da non ripetere. Una prova di questa lentezza di riflessi la diamo proprio noi: sul piano politico il nostro Paese pare appassionarsi di più, fra polemiche e tempestivi sondaggi, alla questione della prescrizione che alla deriva economica. Il motivo è come sempre semplice e scontato: ne va della sopravvivenza del Governo. Nel frattempo con sorprendente serenità si continua a descrivere il futuro con accenti fiduciosi: è ora di far ripartire l'economia, il lavoro, ridurre le tasse. Una sorta di Eden prossimo venturo che sarebbe alle porte, sperando che non sia il figlio legittimo di quell'anno bellissimo promesso nel 2019 dal Presi-

dente del Consiglio di allora, tuttora in carica. Ma le analisi sul contesto nel quale ci muoviamo appaiono invece del tutto sfumate se non inesistenti. Quasi che esso contasse assai poco nelle dinamiche politiche ed economiche. Ma proprio in questa sottovalutazione sta probabilmente il pericolo maggiore che si dovrebbe evitare. Vediamo qualche elemento di riflessione che ci viene offerto dal panorama mondiale. Quale è la maggiore risorsa che oggi è in campo ed è in grado di evitare un ritorno di fiamma della recessione? Indubbiamente l'operato delle Banche Centrali, il vero cuore e motore delle politiche economiche. Determinante come non sono purtroppo le decisioni dei Governi. Quella cinese, come si sa, ha provveduto rapidamente ad iniezioni colossali di liquidità in un sistema duramente ferito dal contagio in atto. La Bce con la Lagarde non deflette dal Qe ignorando le impazienze tedesche. La Fed osserva la sor-

(Continua da pagina 2)

te di Trump ma in fin dei conti ne asseconda le necessità "espansive" in vista delle elezioni Usa di novembre. E l'Europa? I governi europei? Le preannunciate scelte concertate di politica economica capaci di generare lavoro buono e sviluppo stabile dove sono finite? Risposta non pervenuta. Inutile dire che la vocazione manifatturiera del Vecchio Continente non gode di buona salute ed anzi zoppica sempre più vistosamente. In Germania si teme il calo del 3,5% della produzione anche in vista di quello che può provocare nei primi mesi del 2020, ma l'altalenante realtà politica impedisce un colpo d'ala. Al più si mette nel mirino la politica monetaria della Lagarde. In Italia tremano a ragione i subfornitori della industria automobilistica tedesca, ma non c'è nemmeno troppo da rallegrarsi per gli altri settori se il 2019 si è chiuso a dicembre con un vistoso colpo di freno della nostra produzione attorno a -4,3%. La questione industriale si fa oggi pressante e reclama politiche industriali efficaci. Del resto Wuhan era o non era un hub manifatturiero di primo piano tanto che, non a caso, più di 300 delle maggiori aziende inserite nel Global Top 500 sono presenti in quel territorio? E sono tutti giganti affermati come si può desumere dal noto elenco. Certo, qualche allentamento della tensione sulla produzione potrà venire dal taglio dei dazi doganali che la Cina ha già inaugurato su diverse centinaia di prodotti americani. Così come fra qualche mese, forse nella seconda parte dell'anno le politiche monetarie espansive potranno venire in soccorso con qualche frutto positivo. Ma tutto questo non può certo tranquillizzare o spingere ad ignorare una congiuntura economica e produttiva che può farsi assai difficile. Intanto perché alcune voci possono "appesantirsi" e di molto nei prossimi mesi: il turismo in primo luogo se non potrà contare sul trend

in continua ascesa dei viaggiatori cinesi, ormai oltre i 100 milioni di unità. I consumi in secondo luogo se l'incertezza sul presente consiglierà ancora una volta le famiglie a risparmiare prima che acquistare. Un curioso fenomeno sembra si allarghi in queste settimane: caveau e cassette di sicurezza verrebbero prese d'assalto da banche e dai ceti sociali maggiormente benestanti per contenere denaro cash come mai era avvenuto in precedenza. Insomma il momento economico è di quelli che non deve essere preso assolutamente sottogamba. Ecco perché non convince il passo della politica rispetto soprattutto alla esigenza di prefigurare una terapia adeguata per sostenere il lavoro e le prospettive produttive del Paese che sarebbero i primi bersagli colpiti da una inversione della congiuntura economica internazionale. Evitando per di più che un ulteriore indebolimento del nostro apparato industriale diventi pericolosamente strutturale. Sarebbe necessario allora, proprio per questi motivi, l'apertura tempestiva di un confronto fra Governo e parti sociali sulle emergenze che potranno presentarsi di qui a poco. Questo è un caso tipico nel quale una cabina di regia sarebbe più che opportuna. Né si capisce perché a fronte di cedimenti probabili del nostro tessuto economico non si prepari una strategia alternativa che sia guidata dal settore che più di ogni altro possa offrire esiti rapidi: quello delle opere pubbliche. E non ci si venga a dire che di interventi da fare con urgenza non ce ne sono. Ed ancora: sarebbe il caso di evitare il peggiore errore commesso nella precedente crisi, vale a dire ignorare la necessità di consolidare e rafforzare l'economia reale ed in essa il nostro settore industriale che è il vero baluardo contro le crisi, cui non si deve rinunciare in alcun modo. Infine occorre che l'Europa si scuota, evitando che fra qualche mese invece che varare interventi necessari alla tenuta del nostro co-

mune sistema economico si cominci a litigare spinti dalla esclusiva difesa dei rispettivi interessi nazionali, favorendo l'evolvere della attuale stagnazione verso lidi di una crisi sistemica che potrebbe non fermarsi alla sola economia. Finora infatti sul tavolo europeo si intravedono vaghi accenni alla rivisitazione delle regole attuali, si fa largo inopinatamente il problema del livello di inflazione giudicato più idoneo dalla Bce, naviga a vista l'agenda verde che certamente merita attenzione ma che non potrebbe comunque allontanare da sola le preoccupazioni per quel che sta avvenendo. Ma soprattutto ancora una volta rischiamo di gettare al vento buona parte di quest'anno. Per motivi di opportunità politica, di incertezza sul da farsi, di fragilità delle classi dirigenti, ed anche di decisioni che passano sopra la testa dell'Europa e della politica. Per non parlare delle tensioni internazionali che sono non di certo sopite. Siamo dunque chiamati ad uno sforzo importante di responsabilità, capacità di far fronte alle difficoltà e di impegno costruttivo. Certo serve il dialogo, non servono le isterie, non gli eccessi verbali, non le furbizie per garantirsi un posto a tavola o per togliere la sedia di sotto ai propri concorrenti. Ma anche questi ragionamenti utili, da "sardine" direbbe qualcuno, appaiono insufficienti rispetto a quello che può attenderci al varco. C'è bisogno e presto di mettere dei paletti forti alla nostra economia ed alla tenuta sociale che vanno ben oltre gli orizzonti della propaganda. Potremmo invece cavarcela tenendo a mente innanzitutto quanto diceva Galbraith a proposito della "buona società" da lui vagheggiata: "essa fallisce quando fallisce la democrazia (ma) con una vera democrazia la buona società ce la farebbe, anzi sarebbe inevitabile".

Coronavirus - Prevenzione

di Marco Lupi

In queste ore il nostro Paese è completamente preso dall'emergenza Coronavirus COVID-19. Una situazione da seguire con molta attenzione, ma senza alimentare panico o allarmismi ingiustificati. Al momento sono poche le informazioni che sappiamo su questo virus, quindi tutte le indicazioni che vengono emanate dagli Enti Preposti devono essere eseguite con la massima attenzione. Il Ruolo del Sindacato, delle RSU e soprattutto dei RLS è quindi fondamentale, per gestire al meglio le situazioni di crisi aziendale e di Pre-

venzione. Seguire con cura le indicazioni e attivare tutte le azioni di Prevenzione a livello aziendale generale sono quindi elementi che potranno garantire il successo su questa Emergenza. Di seguito alleghiamo una Nota che abbiamo inviato a tutte le nostre Strutture Territoriali e a oltre 1000 RLS UILTEC in Azienda.



NOTA per Strutture UILTEC e RLS UILTEC

COVID-19

Il diffondersi del “Coronavirus” COVID-19 nel nostro Paese determina nei luoghi di lavoro quello che giuridicamente si chiama “rischio generico aggravato”, cioè un rischio presente non solo nell’ambiente di lavoro aziendale, quindi non legato esclusivamente alla mansione lavorativa svolta, ma aggravato dal Lavoro e dalle scelte organizzative del Datore di Lavoro interessato.

Ad esempio, per evitare una riunione affollata nelle Regioni dove vi è presenza certa del Virus, si può optare in alternativa alla realizzazione di una Videoconferenza o strumenti simili.

Questo fa parte della Valutazione dei Rischi che deve essere predisposta in ogni luogo di Lavoro (vedi [Interpello 19841 del 25/10/2016](#), perfettamente applicabile al caso in esame e la [Circolare 3190 del 3 febbraio 2020 del Ministero della Salute](#) che lo conferma).

La Valutazione dei Rischi deve essere quindi aggiornata e calibrata sulle migliori misure organizzative da adottare in funzione del Rischio effettivo (attività nei territori a rischio, persone che viaggiano, contatto col pubblico, ecc.), coinvolgendo preventivamente i RLS.

In ogni caso invitiamo i RLS UILTEC, ove non fosse già stato organizzato, ad attivarsi per chiedere urgentemente un incontro alla Azienda al fine di concordare tutte le iniziative di Prevenzione da intraprendere in questa particolare situazione di potenziale Rischio, evitando ogni tipo di decisione unilaterale.

LE STORIE, LE SCELTE, LE VITTORIE IN UN SOLO VOLTO: "8 MARZO"



Il problema italiano degli investimenti

di Leonello Tronti

Emergenza morti e incidenti sul lavoro, lotta al cambiamento climatico e transizione verde, prevenzione di terremoti, dissesto idrogeologico e riparazione dei danni, digitalizzazione dei processi produttivi e aggancio alla quarta rivoluzione industriale. Tutti obiettivi di grande rilievo non negoziabili né rinviabili: obiettivi il cui perseguimento richiede un consistente flusso di investimenti, pubblici e privati. In questo momento, poi, i tassi di interesse sono particolarmente bassi anche in Italia e i conti correnti ingrassano inerti nelle banche. Ma gli investimenti comunque languono. Perché? Gli investimenti fissi lordi (non quelli finanziari), che prima della crisi internazionale in Italia erano al 21,7% del Pil, con la crisi sono scesi al 16,7% (2014), per poi intraprendere una stentata ripresa che li ha portati nel 2018 a riguadagnare un punto (17,7%). Il confronto con le altre grandi economie europee evidenzia che, ponendo il livello annuale dell'incidenza degli investimenti italiani come linea base pari a zero, tre paesi su quattro (Francia, Germania e Spagna) più la media dei 19 paesi euro presentano dal 2011 in poi livelli di investimento fino a cinque punti superiori a quelli italiani. E comunque Spagna e Francia presentavano livelli di investimento ben superiori a quello italiano già prima della crisi. Il caso della Gran Bretagna è del tutto particolare perché gli investimenti in quel paese si indirizzano soprattutto al settore finanziario. Particolarmente significativo è poi il fatto che, in Italia, la caduta della quota degli investimenti sul Pil rispecchia l'arresto degli investimenti tanto privati che pubblici. Quelli privati hanno subito tra il primo trimestre del 2007 e l'ultimo del 2014 una decurtazione di più di cinque punti di Pil (19%), per poi riguadagnare

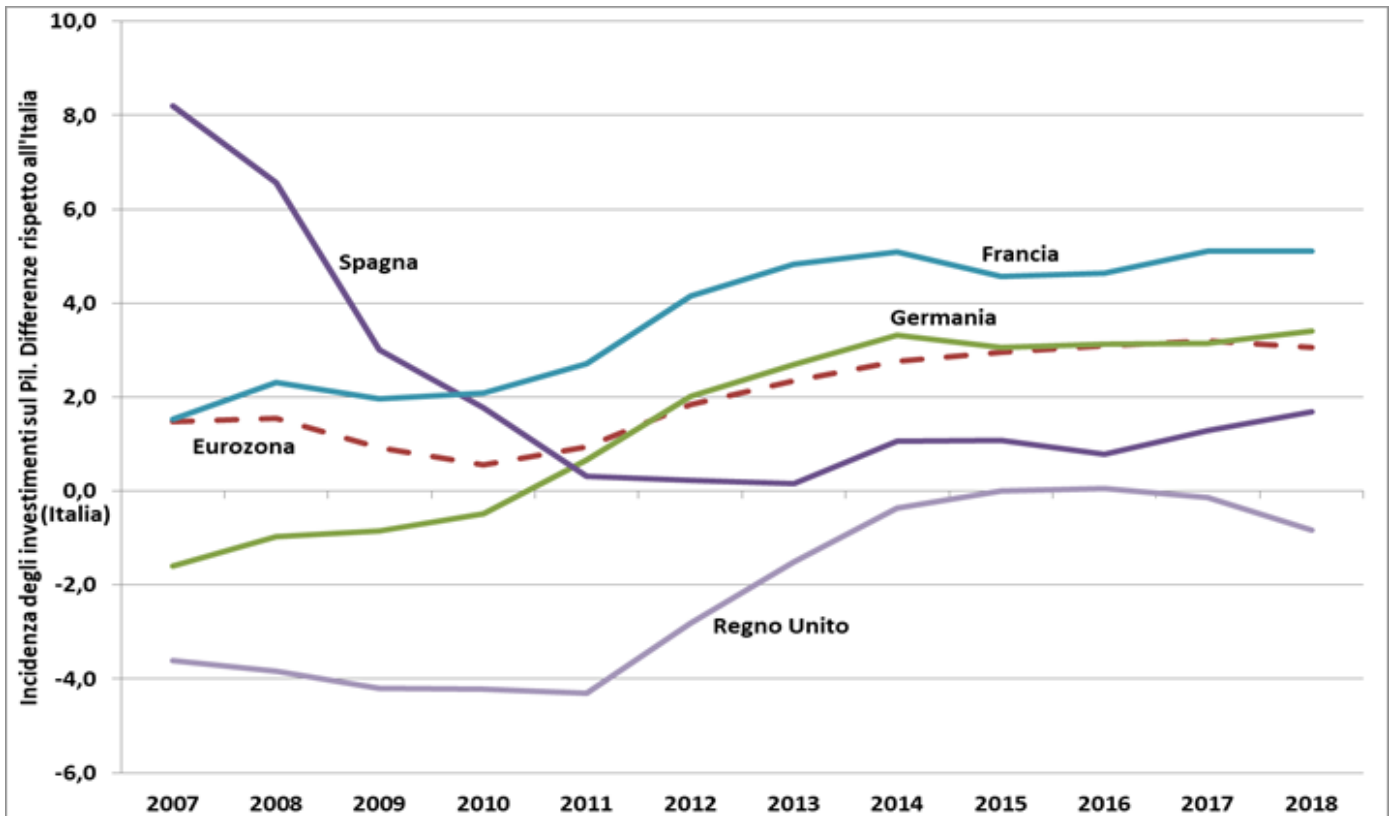


Fonte: @ultimatenazionale

gnare a fine 2019 1,3 punti; mentre quelli pubblici dal secondo trimestre 2009 hanno continuato a perdere terreno fino al primo trimestre del 2018, con una decurtazione di più di metà dell'importo. La cosa è tanto più grave perché l'assenza dal Fiscal Compact della regola aurea delle politiche di bilancio, ossia della libertà di non conteggiare nel disavanzo gli investimenti in conto capitale, impedisce all'Italia di fare le politiche anticicliche indispensabili per supplire alla debolezza degli investimenti privati e sostenere la crescita, migliorando la qualità e l'efficienza del sistema economico e aumentando la convenienza degli stessi investimenti privati.

Le imprese italiane esitano a fare nuovi investimenti per tre ragioni. Anzitutto perché le prospettive di crescita del Paese sono troppo modeste e, nella situazione in cui il mercato interno oscilla da troppi anni tra recessione e stagnazione, se sono tanto efficienti da fare profitti e avere denaro da investire preferiscono spostarlo su mercati che assicurano rendimenti più elevati, tanto agli investimenti fisici quanto a quelli finanziari. La liberalizzazione dei movimenti dei capitali e l'intenso sviluppo del mercato finanziario globale costituiscono infatti un notevole problema per economie come la nostra, con una presenza ormai limitata dell'industria pubblica e un

**Incidenza degli investimenti fissi lordi sul Pil nei principali paesi europei.
Periodo 2007-2018 (Differenze in punti percentuali rispetto al valore dell'Italia fatto pari a 0)**



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(Continua da pagina 6)

settore finanziario di piccole dimensioni. Già molti anni fa Giuliano Amato segnalava che la globalizzazione dei commerci e la liberalizzazione dei movimenti di capitale indebolivano significativamente nei confronti delle imprese i governi e i sindacati dei paesi sviluppati, sottoposti continuamente al rischio di delocalizzazioni delle attività o quanto meno delle sedi fiscali. La seconda forza che, secondo la letteratura economica, spinge gli investimenti è quella della concorrenza. Le imprese sottoposte a un'intensificazione della concorrenza, tanto nazionale che internazionale, dovrebbero essere spinte a investire per ammodernarsi, riorganizzarsi, innovare tecnologie, processi e prodotti. Ma questa strada non è aperta a tutte. Le tante microimprese e le piccole imprese in genere solitamente non hanno risorse sufficienti per fare investimenti di rilievo e puntare sull'innovazione, a meno che

non uniscano le risorse e le forze in gruppi o consorzi. Le imprese grandi e ben posizionate nelle catene del valore internazionali sono invece solitamente protette dalla concorrenza, perché caratterizzate da tecnologie che assicurano loro almeno temporaneamente posizioni oligopolistiche custodite da rilevanti barriere all'entrata: le potenziali concorrenti dovrebbero investire troppo per poter competere con loro. Le imprese della giusta misura, né troppo piccole né troppo grandi, che davvero potrebbero trarre da un'intensificazione della concorrenza un valido motivo per intensificare gli investimenti sono evidentemente poche e insufficienti a trainare fuori dal guado l'intera economia. Resta dunque la terza forza, l'aumento delle retribuzioni, quella frusta salariale (*wage whip*) cui Paolo Sylos Labini affidava tre distinte funzioni di stimolo della produttività e degli investimenti. Anzitutto l'ampliamento del mercato interno per i beni-salario, che apre alle imprese che vivono su

di esso prospettive di espansione tali da indurre nuovi investimenti. In secondo luogo la crescita del costo del lavoro rispetto a quello dei macchinari, che spinge le imprese in tutti i settori a riorganizzarsi e modernizzarsi. Infine un aumento del costo del lavoro per unità di prodotto superiore a quello dei prezzi del prodotto stesso, che spinge le imprese a riorganizzarsi e a investire per tutelare i propri profitti.

Il salario è certo una leva che va usata con giudizio, per non provocare danni agli stessi lavoratori. Ma la stagnazione del potere d'acquisto dei salari italiani dalla metà degli anni '90 ha già provocato danni enormi, bloccando la crescita del Paese e creando ampie sacche di povertà. Nell'attesa che la riforma fiscale dell'Eurozona sblocchi gli investimenti pubblici, nazionali o europei, non resta al Sindacato altro che chiedere finalmente aumenti salariali consistenti.

Energia, clima e crisi industriale

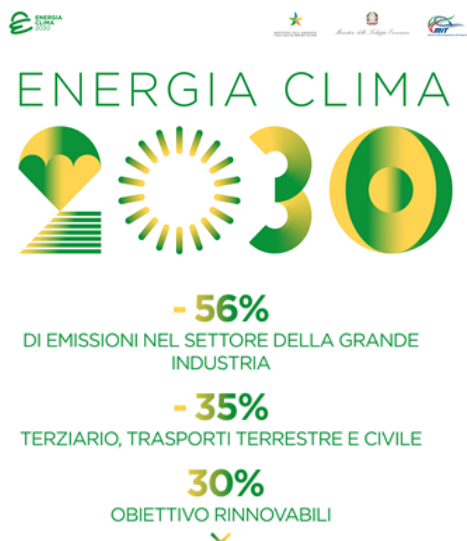
di Ennio Fano

Nella rubrica dello scorso mese indicavamo il 2020 come un anno di alto valore simbolico per l'energia, e per l'economia tutta. Anno di verifica dei traguardi energetici – ambientali raggiunti, ed anno di start per gli obiettivi al 2030. Il Governo (Ministero dello Sviluppo Economico) ha pubblicato il testo definitivo del PNIEC, facendo intravedere un decennio di successi con la lotta ai cambiamenti climatici, con una economia circolare così virtuosa da movimentare centinaia di miliardi nel periodo di riferimento.



Fonte: @ultimatenazionale

Fonte: Ennio Fano



Grande enfasi quindi: l'ambiente verrà preservato conciliando sviluppo industriale e scelte ecologiche; energie pulite come alleate per una riconversione industriale ed ecologica dell'Italia; il cittadino al centro della transizione energetica destinatario e parte attiva della politica sul clima e l'ambiente; una società i cui benefici sono correlati all'ambiente secondo un'ottica di economia circolare. Peccato che gli stessi estensori del PNIEC si contraddicano manifestamente su aspetti molto semplici e concreti. Sono presenti lacune ed ancor più omissioni. Non una parola chiara sulla questione rifiuti. È intollerabile che mezza Italia, da Roma in giù, non sia capace

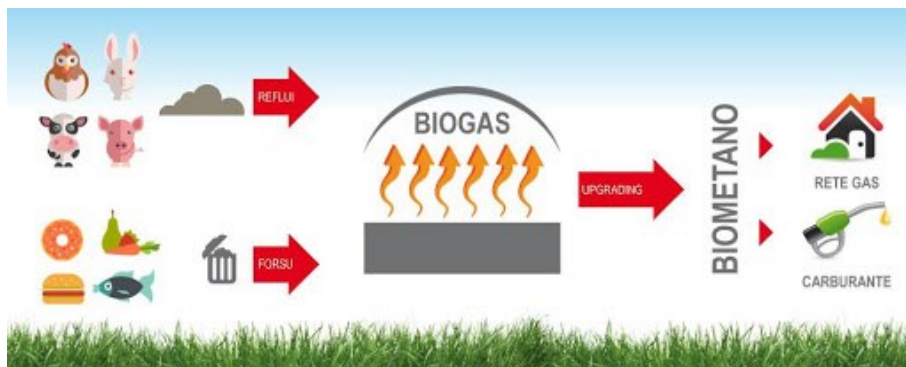
di gestire e offrire soluzioni di vera economia circolare al problema dei rifiuti urbani. Ci si oppone alle migliori tecnologie, ci si oppone al biometano, mentre si tartassano le famiglie con tariffe esose per portare i rifiuti all'estero o aprire ancora discariche (provvisorie per decine di anni!). È del 2016 l'indicazione del Governo per la costruzione, nel centro – sud, di alcuni termovalorizzatori, per incrementare la raccolta differenziata, per incentivare la produzione di biometano. È invece sotto gli occhi di tutti l'opposizione, da parte della principale forza politica

dell'attuale Governo, ad investimenti di questo tipo. Contrarietà che, talvolta, per strane motivazioni di tattica politica, contagia anche altre forze politiche con cultura industrialista. Tutti contro tutti, pur di mantenere lo status quo. Eppure ci sarebbero le condizioni favorevoli che vanno dalla disponibilità di siti industriali dismessi (ed infrastrutturati) dove collocare questi impianti alla possibilità di immissione del biometano in rete gas, ovvero di dedicarlo al settore dei trasporti. Un'operazione di questo tipo metterebbe in moto investimenti per diversi miliardi di



Fonte: Ennio Fano

Fonte: Ennio Fano



(Continua da pagina 8)

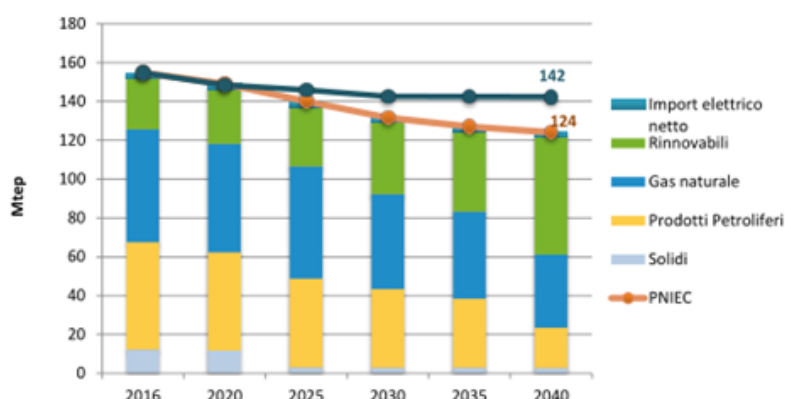
euro con benefici per l'industria elettromeccanica nazionale e nuova occupazione diretta ed indiretta. Occupazione indiretta anche nel campo agro - alimentare che potrebbe beneficiare di calore refluo a bassissimo costo per lo sviluppo di filiere florovivaistiche (vedi serre idroponiche).

Il settore elettrico, ancora per il prossimo decennio, rappresenta il fulcro degli interventi per la mitigazione climatica. Chiusura di tutte le centrali a carbone entro il 2025, anche se il Sindacato ha, più volte, segnalato al Governo la possibile criticità degli approvvigionamenti per la regione Sardegna, oltre al rischio di deindustrializzazione dovuta al caro energia, che metterebbe in crisi le attività nelle aree del Sulcis e del sassarese. Il settore elettrico, in sostanza, dovrà rivoluzionarsi completamente. Fine definitiva dell'era delle grandi centrali termoelettriche, rimarrebbe solo qualche ciclo combinato a gas; il resto rinnovabile, importazioni e qualche turbogas per risolvere le criticità della punta di consumi. Ci si chiede ma ce la farà l'Italia? Sì, perché il PNIEC, benché contenga diversi errori di base (basti verificare il dato della popolazione stimata), ad una attenta lettura fissa le riduzioni dei consumi energetici al valore atteso corrispondente agli impegni assunti, poi le ripartisce tra i diversi settori. L'andamento dei consumi energetici attesi nel periodo prevede una riduzione di circa il 20%. Le riduzioni più consistenti vengono assegnate

all'incremento di efficienza energetica. Però già l'andamento del 2019, anche se i dati sono provvisori, rovescia le previsioni, nel senso che, purtroppo le riduzioni saranno a carico del settore industriale, dovute all'avvio di una fase di deindustrializzazione complessiva per il ridimensionamento di acciaierie, cementifici, industria automobilistica ecc.

PIANO NAZIONALE INTEGRATO PER L'ENERGIA E IL CLIMA - dicembre 2019

Figura 64 - Evoluzione del consumo interno lordo negli scenari BASE e PNIEC [Fonte: RSE]



Si ritiene utile segnalare un aspetto sociale, sul quale più volte ci siamo soffermati, che è quello della povertà energetica, intesa come la difficoltà ad acquistare un minimo vitale di beni e servizi energetici; situazione per la quale l'accesso ai servizi energetici richiede una spesa per la famiglia socialmente inaccettabile e sproporzionata per il proprio reddito. Questo grave fenomeno, in costante ascesa, implica una riduzione della qualità della vita con effetti negativi, già riscontrati, sui livelli della salute. Il PNIEC tocca la tematica, ma non la affronta, rinviando, alla suggestio-

ne di mercato globale dell'energia che promette la riduzione dei prezzi delle bollette. Mercato che, molto difficilmente potrà realizzarsi a livello Comunitario, per le forti differenze sia strutturali dei sistemi di generazione e trasporto sia di regolamentazione interna dei diversi Stati. Ciò comporterà per l'Italia, atteso il ricorso massiccio alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (incentivate), un ulteriore incremento dei prezzi. Questa situazione, associata ad una crisi industriale senza precedenti, con la chiusura di grandi aziende, metterà in difficoltà ulteriori decine di migliaia di famiglie. Si tratta di una situazione emergenziale, e, probabilmente, visto il precipitare della situazione, anche per le problematiche potenzialmente insorgenti dal

“coronavirus”, sarebbe auspicabile una riflessione per la rimodulazione dei tempi della transizione energetica avviata dall'Europa. Aumenterà sempre di più il divario fra le classi sociali ed anche fra le nazioni ricche e le altre. L'Italia rischia di precipitare fra le altre. È necessario chiedere con urgenza l'avvio di un tavolo permanente di confronto con il MISE, anche in presenza del Ministero Ambiente, e con la partecipazione delle OO.SS. e delle rappresentanze del mondo produttivo, per favorire una attuazione ordinata del PNIEC.

Brexit, D-Day: l'UE prepara il suo futuro

di Patrizia Pitronaci

Il Regno Unito lascia l'Unione Europea a 27 Paesi, dopo più di tre anni e mezzo della vittoria dei 'Leave'.

Alcuni pensavano che non avrebbe mai avuto luogo, altri lo attendevano con impazienza dal 23 giugno 2016, giorno del referendum che ha visto vincere il "Leave" con il 51,89% dei voti espressi: la Brexit, l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, è ormai da pochi giorni una realtà. Il Regno Unito non è più ufficialmente uno Stato membro dell'Unione, 47 anni e un mese dopo l'adesione alla CEE (Comunità economica europea) a cavallo del 1973. L'Ue passa quindi da "28" al "27" e apre un periodo di negoziati con Londra che promette di essere

Cameron, lo stesso che nel 2013 aveva promesso di consultare la popolazione sull'adesione all'Unione, aveva annunciato le sue dimissioni. Non è stato l'ultimo a perdere il suo posto nel corso delle improbabili peregrinazioni di questo gigantesco dossier: la persona che era subentrata al 10 di Downing Street, Theresa May, ha gettato la spugna quasi tre anni dopo, nel giugno 2019. Tuttavia, il 29 marzo 2017, è stata la stessa Theresa May ad avviare ufficialmente la procedura di divorzio attivando l'articolo 50 del Trattato di Lisbona, notificando formalmente la volontà del Regno Unito di separarsi dal resto dell'UE. "Questo è un momento storico, non si può tornare indietro", aveva detto quel giorno alla Camera dei Comu-

missione europea e del governo britannico ha superato gli ultimi ostacoli e le ultime formalità degli ultimi giorni, guidati da un altro personaggio londinese, Boris Johnson. Da venerdì 31 Gennaio a mezzanotte (ore 23.00, ora di Londra) il Regno Unito chiuderà dietro di sé le porte degli organi decisionali di un'Unione Europea alla quale ha partecipato sia pure in maniera burrascosa per moltissimi anni. Durante il periodo di transizione, che inizierà il 1° febbraio per un minimo di undici mesi, il Paese sarà ancora soggetto alle norme europee, ma non avrà più voce in capitolo per cambiarle. Una cosa è certa: non ci sarà più il veto britannico. Va detto che questo veto ha trovato meno espressione negli ultimi anni,

Fonte: web



difficile e soprattutto molto serrato. Nel giugno 2016, la scelta maggioritaria del "Lasciare", di fronte al "Rimanere", ne aveva sorpreso più di uno. Il giorno dopo il referendum, il primo ministro conservatore David

ni. Dopo quasi tre anni di negoziati (formalmente iniziati nel giugno 2017), due elezioni generali britanniche e tre rinvii della data di entrata in vigore di Brexit più tardi, l'accordo raggiunto dai negoziatori della Com-

dato l'uso più frequente del voto a maggioranza. L'unanimità degli Stati membri è ancora necessaria per la politica estera, la politica fiscale o per l'approvazione della programmazione di bilancio pluriennale, ma

(Continua da pagina 10)

anche in questi settori i britannici non sono stati più gli unici a porre un freno. Sia prima che dopo Brexit, paesi come la Germania e i Paesi Bassi continueranno a stringere le viti sulle spese di bilancio.

5 paesi per la maggioranza qualificata : oggi, la maggior parte delle decisioni del Consiglio Europeo sono prese a maggioranza qualificata, in particolare nei settori del clima, dei trasporti, del mercato interno o della migrazione. Questo si ottiene quando una decisione è sostenuta dal 55% degli Stati membri, a condizione che essi rappresentino almeno il 65% della popolazione dell'UE. In pratica, le capitali cercano il consenso prima di tutto, ma la regola della doppia maggioranza pesa sulle trattative. La Brexit cambia il calcolo della maggioranza qualificata: per la prima soglia saranno necessari 15 paesi invece di 16, e poiché la partenza degli inglesi significa che anche il 12% della popolazione europea se ne va, l'equilibrio di potere della seconda soglia ne risente. In sostanza, ora - più abitanti ha un paese, più aumenta il suo peso relativo.

In questo gioco, anche il Belgio ci guadagna un po'. Solo gli Stati membri più piccoli, con meno di 4,5 milioni di abitanti, ci rimettono. Minoranza di blocco interessata.

Un altro meccanismo del Consiglio influenzato da Brexit è la minoranza di blocco, che richiede almeno quattro Stati membri che rappresentano il 35% della popolazione dell'UE. In questo gioco, la Germania ha il peso maggiore. Tuttavia, ha perso 42 volte tra il 2009 e il 2017. Francia e Italia sono più consistenti nel campo del vincitore, con sole 3 e 12 sconfitte rispettivamente. Paesi grandi come la Spagna e la Polonia sono più spesso dietro alla Francia che alla Germania. Quanto ai sostenitori di un'ulteriore liberalizzazione del mercato interno, di importanti accordi di libero scambio e di un minore protezionismo, essi perderanno un

importante alleato con Brexit. I Paesi Bassi, la Svezia e la Danimarca fanno parte di questo gruppo. Insieme all'Irlanda e ai paesi baltici, formano la "Nuova Lega Anseatica". Ma anche insieme, questo gruppo non ha una minoranza di blocco.

Il diritto rafforzato nel Parlamento europeo

L'adozione di una decisione in Consiglio non significa che la decisione sia definitiva: deve comunque essere oggetto di un compromesso con l'altro colegislatore, il Parlamento europeo. In questo caso, non è tanto l'equilibrio di potere nazionale che prevale, quanto piuttosto l'equilibrio di potere tra le famiglie politiche. Anche qui, la Brexit sta giocando di nuovo le carte.

Dei 73 seggi abbandonati dai rappresentanti eletti britannici, solo 27 saranno ridistribuiti tra 13 Stati membri che sono attualmente sotto-rappresentati dal punto di vista demografico. La Camera passerà così da 751 a 705 posti a sedere, con i restanti 46 posti congelati in caso di ulteriore ampliamento.

I vincitori della ridistribuzione sono a destra: i cristiano-democratici del Partito popolare europeo (PPE), già il più grande gruppo politico con 181 eurodeputati, non hanno Britannici nelle loro file e otterranno cinque seggi di nuovo. L'estrema destra, rappresentata da 73 membri del Gruppo ID, ne guadagna tre e si posiziona al quarto posto nella Camera dai Verdi e dai regionalisti del Gruppo Verde/EFA. Questi ultimi perdono i loro 10 colleghi del Partito Verde, i deputati al Parlamento europeo SNP (nazionalisti scozzesi) e Plaid Cymru (nazionalisti gallesi), ma quattro dei loro seggi verranno tolti ad altri Stati membri. Secondo quanto riferito, i colloqui sono in corso per attirare i tre eurodeputati nazionalisti catalani (tra cui Carles Puigdemont) e persino gli eurodeputati italiani del Movimento delle Cinque Stelle (anti-sistema), ma si dice che la sensibilità sia alta. I grandi perdenti nella ridistribuzione dei seggi sono i liberali e i macronis-

ti di Renew Europe (Gruppo politico tra Alleanza dei Liberali e Democratici per l'Europa e il Partito Democratico Europeo), 108 seggi, che vedono partire 17 Democratici e liberali(UK) eletti e solo sei nuovi arrivati. Tuttavia, Renew rimane la terza forza politica più grande della Camera, dietro ai socialisti e ai socialdemocratici S&D. Con la partenza dei laburisti, hanno perso 10 compagni nella lotta e ne hanno recuperati solo 4 dagli altri Stati membri. I conservatori euroscettici del gruppo CRE (66 seggi) hanno perso otto Tories ma hanno guadagnato quattro nuovi membri. All'estrema sinistra, il GUE (Gruppo Sinistra Unitaria Europea e Sinistra Verde Nordica) ha perso solo uno dei suoi 41 membri eletti. I 26 membri del partito Brexit che hanno aderito a maggio non si erano iscritti ad alcun gruppo politico. La loro partenza non fa che ridurre il numero dei "non iscritti" ai margini della vita parlamentare. Dopo la Brexit, il Parlamento europeo si appoggerà quindi un po' più a destra, senza conseguenze dirette sul comportamento generale di voto nell'emicycle, dove la Presidente della Commissione Ursula von der Leyen godrà ancora del sostegno delle tre famiglie tradizionali (PPE, S&D e Renew).

La Brexit è un "segnale di allarme storico".

La partenza del Regno Unito dall'UE a mezzanotte di venerdì è stata "uno shock" e "un campanello d'allarme storico" per "tutta l'Europa", ha detto venerdì il presidente francese Emmanuel Macron, a poche ore dalla Brexit. "È un segnale d'allarme storico che deve risuonare in ciascuno dei nostri paesi, essere ascoltato da tutta l'Europa e farci riflettere", ha ribadito il Presidente francese in una dichiarazione registrata all'Eliseo. "Questa Brexit è stata possibile, perché troppo spesso abbiamo fatto dell'Europa un capro espiatorio per le nostre difficoltà, perché non abbiamo cambiato abbastanza la nostra Europa".

(Continua da pagina 11)

"Abbiamo più che mai bisogno dell'Europa, contro la Cina o gli Stati Uniti, per difendere i nostri interessi", ha insistito Macron

Anche la Germania vede la Brexit come "una rottura di tutta l'Europa", ha dichiarato il portavoce della Cancelliera Angela Merkel poche ore prima della partenza ufficiale del Regno Unito dall'UE. Ha ribadito che Berlino si è dispiaciuta della decisione. "Ci aspettiamo che il Regno Unito rimanga un partner e un amico intimo in futuro", ha con-

Paesi Bassi e Lussemburgo hanno gettato le basi dell'Unione Europea nel 1957. La Gran Bretagna è entrata in Europa solo il 1° gennaio 1973. Brexit, infatti, non apporta alcun cambiamento concreto di rilievo nell'immediato futuro, ad eccezione del fatto che il Regno Unito non farà più parte delle istituzioni europee, ma continuerà a seguire le regole delle istituzioni fino alla fine di un periodo di transizione, il 31 dicembre. Nonostante le richieste di riconciliazione del primo ministro britannico Boris Johnson, il divorzio dall'UE non ha messo fine all'anta-

commerciale, di sicurezza e di pesca. Questo segna l'inizio di una seconda fase: le complesse trattative sui legami che uniranno Londra e Bruxelles dopo una transizione fino al 31 dicembre, ma anche Londra e altre potenze come gli Stati Uniti di Donald Trump.

Quindici paesi dell'UE sottolineano l'urgenza di un accordo sul bilancio post-Brexit

Riuniti a Beja, in Portogallo, 15 paesi dell'Europa meridionale, centrale e orientale hanno affermato sabato 1 Febbraio, in occasione del vertice degli "Amici della coesione", la

Fonte: web



tinuato. "L'Unione Europea ci dà una voce forte in un mondo in continuo cambiamento e siamo determinati a continuare la storia di successo dell'Europa con gli altri 26 Stati membri", ha detto il portavoce della Cancelliera. La Gran Bretagna, uno dei primi Paesi fondatori della Comunità Europea ha preteso e si è riconquistata la sua libertà attraverso un lungo e vorticoso processo, ma alla fine ci è riuscita; Francia, Germania, Italia, Belgio,

gonismo del suo paese, che è sempre stato diviso per l'appartenenza all'UE, anche prima della sua adesione nel 1973. A Edimburgo, ad esempio, il lume di candela è stato acceso per piangere la separazione, con il sogno di tornare un giorno all'ovile europeo in una Scozia indipendente. Il nuovo capitolo della storia britannica sarà scritto, in particolare durante le trattative che promettono di essere complesse sul futuro rapporto con i 27 in materia

necessità di raggiungere rapidamente un accordo sul prossimo bilancio dell'UE sulla scia della Brexit. Bulgaria, Repubblica Ceca, Cipro, Estonia, Grecia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Slovenia e Spagna hanno firmato il comunicato finale del vertice in questa città situata 180 km a sud di Lisbona.

"È urgente raggiungere un accordo sul prossimo bilancio dell'UE e gli Stati membri riuniti oggi hanno

(Continua da pagina 12)

espresso il loro fermo impegno a concludere un accordo definitivo il 20 febbraio", ha annunciato il primo ministro portoghese Antonio Costa in una conferenza stampa che ha fatto seguito alle discussioni.

Questo vertice degli "Amici della coesione" si è svolto tre settimane prima di un vertice eccezionale convocato dal presidente del Consiglio europeo Charles Michel per cercare di ratificare il bilancio dell'UE per il periodo 2021-2027. "Più che mai, dobbiamo affermare la coesione dell'Unione Europea in un momento in cui è più fragile con l'uscita del Regno Unito", ha aggiunto Costa.

I 17 Paesi riuniti in Portogallo temono che il prossimo accordo porterà a significativi tagli di bilancio, accentuati dalla fine del contributo del Regno Unito, che venerdì ha ufficialmente lasciato l'Unione Europea. Sempre presente, la Croazia ha preferito mantenere la sua neutralità come attuale Presidente del Consiglio dell'Unione Europea, mentre l'Italia non era tra i firmatari.

In Portogallo, gli "Amici della coesione" si sono riuniti per la terza volta dopo un primo vertice a Bratislava alla fine del 2018 e poi a Praga lo scorso novembre.

L'accordo della Brexit dovrebbe evitare la ratifica da parte di tutti i parlamenti nazionali

L'accordo di associazione che l'Unione Europea intende stringere con il Regno Unito per le loro relazioni post-Brexit potrebbe non essere soggetto a ratifica da parte di tutti i parlamenti dell'UE con competenze nazionali, ha detto lunedì la Commissione. Il previsto accordo di associazione si basa sull'articolo 217 del trattato UE: richiede l'unanimità dei 27 Stati membri, ma dovrebbe essere possibile ratificarla con una procedura puramente europea, tutto questo secondo una fonte europea. Molto importante nel contesto contro il CETA (in inglese Comprehensive Economic and Trade Agreement, letteralmente "Accordo eco-

nomico e commerciale globale"), il trattato internazionale che sancisce un **accordo commerciale di libero scambio** tra **Canada** e Unione europea che è entrato in vigore il 21 Settembre 2017 e che con la sentenza "Singapore" della Corte di Giustizia dell'UE ha chiaramente differenziato il modo di ratificare gli accordi negoziati a seconda che le questioni trattate rientrino nella competenza esclusiva dell'UE (commercio, in particolare) o mista (protezione degli investimenti).

Ma la giurisprudenza della Corte di giustizia europea suggerisce alla Commissione che il mandato negoziale per l'adozione da parte dell'UE-27 comporta solo marginalmente competenze miste, cosicché l'UE avrebbe "preso la competenza", secondo una fonte della Commissione. La questione sarà decisa alla fine del processo. Potrebbe essere più politica che legale, che insiste piuttosto sulla sostanza dell'accordo. Infatti, il contenuto determinerà la forma che assumerà il processo di ratifica. Se la ratifica da parte dei parlamenti nazionali dovesse rivelarsi necessaria, l'accordo potrebbe entrare in vigore solo provvisoriamente, ma non è ancora stato deciso; in precedenza, il negoziatore capo dell'Unione europea per la Brexit, Michel Barnier, aveva insistito affinché la sua squadra, nell'interesse della trasparenza, si impegnasse nel dialogo e tenesse pienamente informati i parlamenti nazionali sull'andamento dei colloqui.

Londra e Bruxelles si preparano a negoziati difficili

Con la partenza del Regno Unito dall'Unione Europea il 31 gennaio, solo la prima parte della Brexit sarà completata. Anche la seconda parte, trovando un accordo sui rapporti futuri tra le due parti, promette di essere estremamente complessa, soprattutto perché Londra è sotto pressione per rispettare un calendario molto serrato. Quando la mezzanotte è suonata a Bruxelles si è ufficialmente posto la fine della par-

tecipazione britannica nell'Unione Europea, ma per il momento non cambierà nulla: anche se i deputati britannici perderanno il loro posto e i ministri britannici non potranno più partecipare al processo decisionale dell'UE, il Regno Unito sarà comunque considerato un membro del mercato interno e dell'unione doganale dell'UE. Almeno per un po' di tempo ancora. Il periodo di transizione negoziato per evitare una dura Brexit terminerà teoricamente il 31 dicembre 2020, a meno che entro il 30 giugno il governo britannico non richieda e otterrà una proroga di uno o due anni, che il primo ministro britannico, il conservatore Boris Johnson, rifiuta fin da ora. Questo periodo dovrebbe consentire a Londra e Bruxelles di raggiungere il più ampio accordo possibile sulle loro relazioni commerciali e su alcuni settori della sicurezza, dato che il Regno Unito è destinato a diventare un paese terzo. Queste trattative promettono di essere particolarmente complesse; il governo vuole evitare il maggior numero possibile di tariffe e quote per facilitare il commercio attraverso la Manica, ma ci sono molte insidie. Ad esempio, gli inglesi danno per scontato che gli europei, a un certo punto dei negoziati, chiederanno ai loro pescatori di poter mantenere l'accesso alle acque di pesca britanniche, come avviene attualmente a determinate condizioni. Per gli Stati membri, come la Francia, ma anche per le regioni vicine al Regno Unito, come le Fiandre, la questione ha una certa importanza economica.

Un'altra questione delicata è quella degli aiuti di Stato. L'UE non vuole subire la concorrenza sleale di un'economia vicina che allenta i vincoli. Cercherà quindi di garantire che Londra mantenga, per quanto possibile, le attuali regole dell'UE. Le preoccupazioni non riguardano solo il commercio, ma anche la tutela sociale, la salute e l'ambiente.

Rimanete collegati con Bruxelles, alla prossima!! STAY TUNED

Logistics - transport Madrid

di Arianna Amalfi

Fonte: @uiltecnazionale



Dal 15 al 17 dicembre si è svolto a Madrid il corso dal titolo "Politiche di istruzione, formazione e competenze per definire il futuro delle nostre industrie", a riprova del grande interesse dei sindacati europei per l'alta formazione.

Al corso articolato in lezioni frontali, gruppi di lavoro e scambio di esperienze nazionali hanno partecipato 20 delegati provenienti da diversi Stati Membri e per la Uiltec era presente la delegata Vanessa Leonardi. Molteplici i temi affrontati, dalla formazione dei lavoratori nei settori produttivi a quella giovanile, con particolare riferimento all'apprendi-

stato, regolato dalle diverse normative nazionali, e alla necessità dell'integrazione nel sistema scolastico. Un modulo del corso è stato inoltre dedicato alla necessità di uniformare la formazione aziendale nei contratti europei, poiché infatti non è prevista una regolamentazione a livello europeo, la formazione è disciplinata in modo eterogeneo, è emersa, quindi, la necessità di un maggior coordinamento a livello di Sindacato Europeo Confederale. Riguardo l'analisi dei bisogni e la possibilità di finanziamento dei fondi europei è stato sottolineato da esperti della Commissione Europea, intervenuti al corso come relatori,

che buona parte dei finanziamenti europei per i prossimi anni sarà indirizzata al Green Deal, una delle 6 priorità della Commissione per il 2019-2024, con l'obiettivo della neutralità climatica dell'Unione Europea entro il 2050. In particolare il meccanismo di giusta transizione "Just transition" fornirà un sostegno mirato alle regioni e ai settori più colpiti dalla transizione verso l'economia verde, aiutando ad affrontare gli effetti sociali ed economici della transizione, concentrandosi sulle regioni, le industrie e i lavoratori che dovranno affrontare le maggiori sfide.

Fonte: @uiltecnazionale



La contrattazione è Donna

di Antonella Maggio

Il Coordinamento Pari Opportunità della Uiltec ha voluto aderire alla campagna lanciata da IndustriAll Europe per le donne lavoratrici in vista della Giornata internazionale della donna, l'8 marzo. L'obiettivo principale della campagna di contrattazione "Together at Work" è dimostrare l'impatto positivo della contrattazione nel garantire una vita migliore ai lavoratori.

La campagna "Together at Work", nel periodo dal 20 febbraio all'8 marzo, vuole mettere in evidenza le sfide specifiche affrontate dalle lavoratrici e i benefici che la contrattazione può portare, in quanto è la chiave di lotta per un salario più equo e condizioni di lavoro migliore.

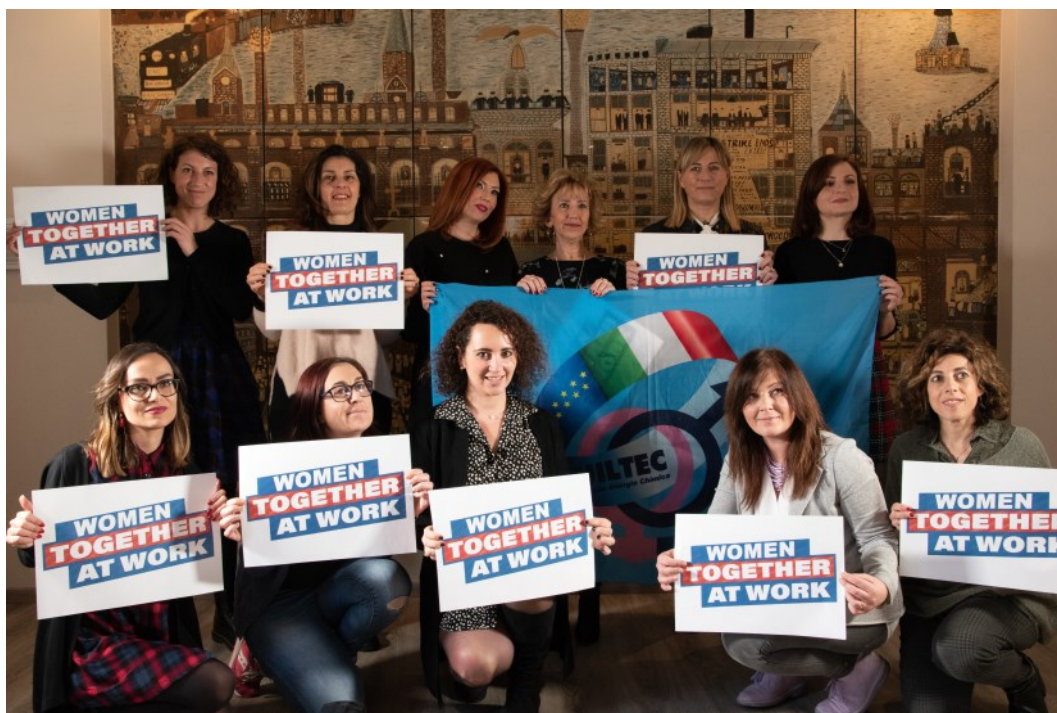
In tutta Europa, ad oggi, sono tante e difficili le realtà che le lavoratrici devono ancora affrontare; e devono comprendere che l'azione sindacale può migliorare la loro situazione.

Le analisi svolte da IndustriAll Europa evidenziano che il divario retributivo non si chiuderà per i prossimi 54 anni. Poiché le donne nell'Unione Europea sono pagate meno degli uomini, lavorano efficacemente gratis dal 4 novembre. Sebbene il divario si stia lentamente colmando, il ritmo del cambiamento è glaciale: al ritmo attuale, la differenza retributiva di genere non scomparirà nell'Europa occidentale fino all'anno 2074. Le donne lavorano meno o per niente a causa degli obblighi di assistenza: le lavoratrici hanno una probabilità quattro volte maggiore di lavorare a tempo parziale e hanno meno probabilità di avere un lavoro. Il 44% delle lavoratrici intervistate ha di-

chiarato di aver lavorato a tempo parziale a causa di responsabilità familiari o assistenziali e un terzo che non ha lavorato ha indicato gli stessi motivi per non cercare lavoro. IndustriAll Europa afferma e la nostra organizzazione lo ritiene da tempo, e attraverso l'adesione alla campagna "Togheter at work" dedicata alle lavoratrici vuole dimostrarlo, che "il posto di una donna è al tavolo delle trattative". Lì, infatti, può vincere condizioni pari se non migliori a quelle dei colleghi di sesso

ha permesso di garantire la parità di retribuzione e il rispetto dei diritti dei lavoratori, e attraverso di essa le donne hanno potuto progredire nel campo prescelto. Ricordiamo che la contrattazione è anche la chiave per raggiungere l'equilibrio tra vita professionale e vita privata e garantire che tutti, indipendentemente dal loro genere, abbiano accesso a un'occupazione di qualità.

La contrattazione è necessaria per ridurre l'eccessiva ineguaglianza perché garantisce pari retribuzione



Fonte: Elisabetta Di Resta

maschile. Solo sottoscrivendo accordi con i datori di lavoro che proteggono dalla discriminazione, in particolare quando si tratta di gravidanza e assistenza all'infanzia, le donne possono ottenere la vera uguaglianza. I sindacati, e la nostra Organizzazione in prima linea, hanno a lungo combattuto per la parità di diritti delle donne sul lavoro e considerato la contrattazione il mezzo indispensabile per migliorare le garanzie di uguaglianza, non solo per accedere all'occupazione, ma anche durante lo sviluppo della carriera delle donne. La contrattazione

e parità di trattamento dei lavoratori e per tutte queste ragioni che si è voluto intraprendere questa campagna di sensibilizzazione. Per la Uiltec è importante occuparsi della questione femminile nel mondo del lavoro, e non deve essere un interesse di parte, ma uno scopo collettivo per lo sviluppo e la crescita del lavoro nel paese, e allo stesso tempo, per costruire una società più giusta in cui i diritti siano esigibili quanto i doveri. Una società nella quale le diverse caratteristiche siano valori da promuovere e non un motivo per discriminare.

Più di 5 milioni di lavoratori attendono il contratto

A fine dicembre 2019 i contratti in attesa di rinnovo ammontano a 44, per un totale di circa 5,5 milioni di dipendenti (44,6% del totale), valore in diminuzione rispetto alla fine del trimestre precedente. Nel corso del 2019 è aumentato il tempo medio di attesa di rinnovo, che passa da 10,6 a 20,4 mesi per i lavoratori con contratto scaduto. Lo rileva l'Istat nelle statistiche flash del periodo ottobre-dicembre 2019. Nel 2019 la retribuzione oraria media è cresciuta dell'1,1% rispetto all'anno precedente. Aumenti superiori alla media si registrano per l'intero settore pubblico (+1,9%) e, nel settore privato, per l'agricoltura (+1,8%) e l'industria chimica (+1,5%). "Nel 2019 La media delle retribuzioni contrattuali orarie mostra una dinamica meno sostenuta di quella osservata nell'anno precedente, a seguito del mancato rinnovo contrattuale per quasi la metà dei dipen-

denti" commenta l'Istat aggiungendo che "la dinamica retributiva tendenziale mostra un rallentamento soprattutto negli ultimi mesi dell'anno, rimanendo inferiore al punto percentuale in quasi tutti i settori". In particolare, a dicembre, l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie resta invariato rispetto al mese precedente e aumenta dello 0,6% rispetto a dicembre 2018. L'aumento è stato dello 0,9% per i dipendenti dell'industria, dello 0,4% per quelli dei servizi privati e dello 0,7% per quelli della pubblica amministrazione. I settori che presentano gli aumenti tendenziali più elevati sono quelli dell'estrazione di minerali (+1,8%), dell'energia e petroli (+1,7%), dell'energia elettrica e industria chimica (entrambi +1,5%). L'incremento è invece nullo per i settori del commercio, delle farmacie private, delle telecomunicazioni e degli altri servizi privati. "Si osserva, tuttavia, un lieve incremento medio in termini

reali, grazie a una dinamica inflazionistica che, nel corso dell'anno, è stata molto contenuta. - commenta ancora l'Istituto di statistica - la crescita retributiva osservata per l'agricoltura e l'industria è in linea con quella registrata nell'anno precedente, mentre è più contenuta per i servizi privati e la pubblica amministrazione, settore quest'ultimo dove si concentra la maggior parte dei contratti in attesa di rinnovo". Alla fine di dicembre 2019, i contratti collettivi nazionali in vigore per la parte economica (29 contratti) riguardano oltre la metà (55,4%) dei dipendenti, circa 6,9 milioni, con un monte retributivo pari al 53,4% del totale. Nel corso del quarto trimestre 2019 - comunica l'istituto - sono stati recepiti cinque accordi: estrazione di minerali energetici e petrolifere, lapidei, energia elettrica, autorimesse e autonoleggi e gas e acqua, mentre ne sono scaduti due, conciarie e alimentari.

ADM

Fonte: web



Crescono le retribuzioni orarie

Nel 2019 la retribuzione oraria media è cresciuta dell'1,1% rispetto all'anno precedente. Aumenti superiori alla media si registrano per l'intero settore pubblico (+1,9%) e, nel settore privato, per l'agricoltura (+1,8%) e l'industria chimica (+1,5%). Lo rileva l'Istat. "Nel 2019 La media delle retribuzioni contrattuali orarie mostra una dinamica meno sostenuta di quella osservata nell'anno precedente, a seguito del mancato rinnovo contrattuale per quasi la metà dei dipendenti" commenta l'Istat aggiungendo che "la dinamica retributiva tendenziale mostra un rallentamento soprattutto negli ultimi mesi dell'anno, rimanendo inferiore al punto percentuale in quasi tutti i settori". In particolare, a dicembre, l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie resta invariato rispetto al mese precedente e aumenta dello 0,6% rispetto a dicembre 2018. L'aumento è stato dello 0,9% per i dipendenti dell'industria, dello 0,4% per quelli dei servizi privati e dello 0,7% per quelli della pubblica amministrazione. I settori che presentano gli aumenti tendenziali più elevati sono quelli dell'estra-



Fonte: web

zione di minerali (+1,8%), dell'energia e petroli (+1,7%), dell'energia elettrica e industria chimica (entrambi +1,5%). L'incremento è invece nullo per i settori del commercio, delle farmacie private, delle telecomunicazioni e degli altri servizi privati. "Si osserva, tuttavia, un lieve incremento medio in termini reali, grazie a una dinamica inflazionistica che, nel corso dell'anno, è stata molto contenuta. - commenta

ancora l'Istituto di statistica – la crescita retributiva osservata per l'agricoltura e l'industria è in linea con quella registrata nell'anno precedente, mentre è più contenuta per i servizi privati e la pubblica amministrazione, settore quest'ultimo dove si concentra la maggior parte dei contratti in attesa di rinnovo".

ADM



Fonte: web

Più malattie professionali

Tra gennaio e dicembre 2019 le denunce di infortunio presentate all'Istituto sono state 641.638 (+0,1% rispetto allo stesso periodo del 2018), 1.089 delle quali con esito mortale (-3,9%). In aumento le patologie di origine professionale denunciate, che sono state 61.310 (+2,9%). Emerge dagli 'Open data' pubblicati sul sito Inail e relativi ai dati analitici delle denunce di infortunio - nel complesso e con esito mortale - e di malattia professionale presentate all'Istituto entro il mese di dicembre. "Gli open data pubblicati sono provvisori - avvisa l'Inail - e il loro confronto richiede cautele, in particolare rispetto all'andamento degli infortuni con esito mortale, soggetto all'effetto distorsivo di 'punte occasionali' e dei tempi di trattazione delle pratiche. Per quantificare il fenomeno, comprensivo anche dei casi accertati positivamente dall'Inail, sarà quindi necessario attendere il consolidamento dei dati dell'intero 2019, con la conclusione dell'iter amministrativo e sanitario relativo a ogni denuncia".

Nel 2019 le denunce di infortunio presentate all'Inail sono state dunque 641.638, 915 in più rispetto alle 640.723 del 2018 (+0,1%). I dati evidenziano a livello nazionale un incremento solo dei casi avvenuti 'in itinere', nel tragitto di andata e ritorno tra l'abitazione e il luogo di lavoro, che sono passati da 98.446 a 100.905 (+2,5%), mentre quelli 'in occasione di lavoro' sono scesi da 542.277 a 540.733 (-0,3%). A diminuire soprattutto gli infortuni in agricoltura (-1,5%, da 33.180 a 32.692) e nella gestione industria e servizi (-0,05%, dai 501.740 casi del 2018 ai 501.496 del 2019). Gli infortuni aumentano invece dell'1,6% nel Conto Stato (da 105.803 a 107.450). "Nel 2019 le denunce di infortunio sul lavoro con esito mortale presentate all'Istituto entro il mese di dicembre sono state 1.089, 44 in meno rispetto alle 1.133 del 2018 (-3,9%). La flessione è da ritenere però poco rassicurante e il raffronto tra i due anni poco significativo, in quanto il 2018 si è contraddistinto, rispetto al 2019, soprattutto per il maggior numero di 'incidenti plurimi', ossia que-

gli eventi che causano la morte di almeno due lavoratori, che per loro natura ed entità possono influenzare l'andamento del fenomeno". Tra gennaio e dicembre del 2018, infatti, gli incidenti plurimi sono stati 24 e hanno causato 82 vittime, quasi il doppio dei 44 lavoratori che hanno perso la vita nei 19 incidenti plurimi avvenuti nel 2019. Nel 2018, inoltre, circa la metà dei decessi in incidenti plurimi è avvenuta nel solo mese di agosto, funestato soprattutto dai due incidenti stradali occorsi in Puglia, a Lesina e Foggia, in cui hanno perso la vita 16 braccianti, e dal crollo del ponte Morandi a Genova, con 15 casi mortali denunciati all'Inail. Nell'agosto 2019, invece, non sono stati registrati eventi di uguale drammaticità. Gli ultimi mesi del 2019 si sono contraddistinti, tuttavia, per alcuni drammatici eventi mortali che hanno coinvolto, a settembre, quattro lavoratori indiani caduti in una vasca per la raccolta dei liquami in Lombardia e, a novembre, quattro operai deceduti nell'esplosione di una fabbrica di fuochi d'artificio in Sicilia e altri tre

Fonte: web





Fonte: web

(Continua da pagina 18)

travolti da un camion mentre erano impegnati in lavori di potatura in Puglia. "Nello stesso incidente è deceduto anche il conducente che ha perso il controllo dell'auto travolgendo il camion, fermo sul ciglio della strada, che ha a sua volta investito gli operai. Infine, sempre a novembre, due camionisti sono deceduti in uno scontro frontale nelle Marche", ricorda l'Inail. A livello nazionale, emerge una riduzione di 41 denunce per i casi mortali occorsi "in itinere" (da 347 a 306) e di tre denunce per quelli avvenuti "in occasione di lavoro" (da 786 a 783). Il decremento ha interessato solo la gestione industria e servizi, con 64 denunce mortali in meno (da 985 a 921), mentre l'agricoltura ha presentato 20 casi in più (da 131 a 151), e il Conto Stato lo stesso numero di decessi in entrambi i periodi (17). Gli infortuni mortali sono diminuiti nel Nord-Ovest (da 305 a 289), nel Nord-Est (da 273 a 251) e al Sud (da 258 a 233). In controtendenza il Centro (da 214 a 217 denunce), e soprattutto le Isole (da 83 a 99). A livello regionale, spiccano i decrementi rilevati in Liguria e Veneto (rispettivamente 20 e 17 decessi in

meno) e gli incrementi in Sicilia (+16), nelle Marche e nella provincia autonoma di Bolzano (+11 per entrambe). L'andamento decrescente ha caratterizzato entrambi i sessi: 34 casi mortali in meno per gli uomini (da 1.029 a 995) e 10 in meno per le donne (da 104 a 94). Segno meno anche per le denunce di infortunio con esito mortale dei lavoratori italiani (da 952 a 884), che rappresentano l'81% del totale, mentre tra i comunitari si registrano 10 casi in più (da 51 a 61) e tra gli extracomunitari 14 casi in più (da 130 a 144). L'analisi per classi di età mostra flessioni tra gli under 20 (-7 decessi), nella fascia 30-44 anni (-39) e in quella 55-69 anni (-59), a fronte di 14 morti in più per i lavoratori tra i 20-29 anni e di 49 casi in più per quelli tra i 45 e i 54 anni. Le denunce di malattia professionale protocate dall'Inail nel 2019 sono state 61.310, 1.725 in più rispetto al 2018 (+2,9%). Le patologie denunciate sono aumentate solo nella gestione Industria e servizi, da 47.424 a 49.378 (+4,1%), mentre sono diminuite in Agricoltura, da 11.491 a 11.294 (-1,7%), e nel Conto Stato, da 670 a 638 (-4,8%). A livello territoriale, l'aumento ha riguardato il Nord-Est (+2,0%), il Centro (+2,4%),

il Sud (+2,9%) e le Isole (+11,1%). Il Nord-Ovest, invece, si distingue per un calo dell'1,4%. In ottica di genere, le denunce di malattia professionale sono state 648 in più per le lavoratrici, da 16.006 a 16.654 (+4,0%), e 1.077 in più per i lavoratori, da 43.579 a 44.656 (+2,5%). In crescita sia le denunce dei lavoratori italiani (pari al 93% del totale), che sono passate da 55.659 a 56.993 (+2,4%), sia quelle dei comunitari, da 1.246 a 1.452 (+16,5%), ed extracomunitari, da 2.680 a 2.865 (+6,9%). Le patologie del sistema osteo-muscolare e del tessuto connettivo (38.492 casi), del sistema nervoso (6.678, con una prevalenza della sindrome del tunnel carpale) e dell'orecchio (4.311) continuano a rappresentare, anche nel 2019, le prime tre malattie professionali denunciate, seguite da quelle del sistema respiratorio (2.809) e dai tumori (2.458). Queste cinque malattie rappresentano quasi il 90% del totale dei casi denunciati all'Inail. Sono state inoltre protocate 466 denunce di malattie professionali legate ai disturbi psichici e comportamentali e 407 per quelle della cute e del tessuto sottocutaneo. I casi di patologie del sistema circolatorio sono invece 249.

ADM

Più lavoratori in ambiente, acqua ed energia

In un momento di congiuntura economica negativa, l'occupazione nel mondo dei servizi pubblici segna un incremento a livello numerico e mostra il ciclo virtuoso intrapreso dalla contrattazione collettiva. È quanto emerge dal Rapporto Lavoro 2020 realizzato da Utilitalia (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) in collaborazione con Ref Ricerche e presentato al Cnel: uno studio effettuato su un campione rappresentativo dei circa 100.000 lavoratori delle aziende di acqua, igiene urbana ed energia che fanno capo ad Utilitalia. L'occupazione mostra una tenuta nel settore energetico ed uno sviluppo nel settore idrico, innanzitutto per effetto della regolazione indipendente in capo all'Arera, senza contare l'occupazione indiretta legata alla crescita degli investimenti che hanno ormai raggiunto i 3,5 miliardi annui; uno sviluppo si registra anche nel settore ambientale, per effetto dell'incremento della raccolta porta a porta. Nel 2018 nel settore gas-acqua si sono registrati 1.591 nuovi ingressi a fronte di 999 uscite; in quello ambientale 2.279 nuovi ingressi a fronte di 1.876 uscite; in quello energetico, invece, 330 nuovi lavoratori con 343 uscite. I dati del rapporto confermano inoltre il ciclo virtuoso intrapreso dalla contrattazione collettiva, che ha permesso di ridurre i differenziali retributivi con i settori industriali, ampliando lo spazio a favore del premio di risultato e del welfare contrattuale ed aziendale. Nel 2018 nel settore acqua la retribuzione



UTILITALIA
imprese acqua ambiente energia

lorda totale si attesta sui 40.326 euro, nel settore ambiente sui 35.704 euro e in quello energetico sui 47.776 euro. A proposito di welfare, il settore dei servizi pubblici mostra segnali positivi anche se permangono delle problematiche. La principale è relativa all'età media, con gli over 50 che rappresentano ancora il 50% della forza lavoro e gli under 40 fermi al 20%; ciò crea complicazioni nel settore energia, dove sono necessari forti investimenti nella formazione per aggiornare le competenze, e in quello di igiene urbana, che per caratteristiche espone i lavoratori ai maggiori sforzi fisici. Si conferma dunque l'esigenza di strumenti innovativi per consentire il ricambio generazionale come un Fondo di solidarietà in uscita, al pari di una legislazione adeguata che si faccia carico degli effetti sociali dettati dai nuovi obiettivi di raccolta e recupero nel settore dei rifiuti. L'occupazione femminile oscilla tra il 20% del settore ambientale e il 25% del gas-acqua, anche se si segnala un incremento nelle attività amministrative e di gestione: le donne sono principalmente impiegate e ricoprono qualifiche medio-alte. "Il Rapporto Lavoro 2020 - ha spiegato il direttore generale di Utili-

talia, Giordano Colarullo - conferma l'impegno della Federazione a fornire un servizio a tutti gli associati sulla materia e ad implementare l'operazione trasparenza su uno dei fattori di costo rilevanti nel settore dei servizi. Si tratta di un'analisi concettuale puntuale che ha pochi paragoni con altre associazioni dati, dalla quale emerge un'importante evoluzione del comparto, nonostante una congiuntura economica non positiva". Dalla ricerca emerge inoltre che l'intreccio di attività connesse allo sviluppo dei servizi richiede una revisione del perimetro di applicazione dei contratti di settore, risolvendo il problema della concorrenza tra contratti: non solo con quelli pirata, ma anche con quelli tipici delle attività manifatturiere e dei servizi (come commercio e industria), ben evidenziati nel confronto dati Istat. "Il costante censimento dei contratti da parte del Cnel - ha commentato il presidente Tiziano Treu - ha già permesso di scovare il dato, ormai noto, che due terzi degli oltre 900 ccnl registrati, sono contratti pirata o non riferibili a organizzazioni rappresentative. Dobbiamo concentrarci ora, tutti insieme, su una comparazione qualitativa". "Anche l'aiuto di Utilitalia - ha aggiunto - potrà contribuire a mappare le caratteristiche dei contratti, rendendo comparabili parametri chiave come l'orario, la forma contrattuale, gli inquadramenti. Elementi che sarebbero essenziali anche per la legge sulla rappresentanza per la quale si è impegnato il Governo".

ADM



Riunito tavolo trasparenza Tempa Rossa

Prosegue il lavoro di affiancamento alle imprese, tutelaremo in maniera concreta chi vanta crediti. Anche in presenza di una normativa ben delineata faremo in modo che al prossimo incontro ci siano soluzioni che soddisfino tutte le parti in campo". Così il presidente della Regione Basilicata, Vito Bardi, dopo l'incontro a Potenza sui nodi ancora da sciogliere per il progetto Tempa Rossa di estrazione di petrolio e gas nella

emerso che le associazioni di categoria forniranno l'elenco completo e dettagliato dei crediti sospesi. La Regione, quindi, terrà incontri quindicinali presso il dipartimento attività produttive, sino alla soluzione definitiva della vicenda. "Abbiamo ascoltato le imprese, prendendo atto delle loro richieste e delle difficoltà in cui versano per i mancati pagamenti - ha commentato Cupparo - e abbiamo apprezzato anche l'apertura di Total, aggiornandoci a tavoli fino a

pa Rossa, in provincia di Potenza, è passato dal 79 all'84 per cento. Nello stesso periodo c'è stato un aumento di 79 persone assunte di cui il 42% residente nei Comuni della concessione. Ad oggi in totale sono 387 i lavoratori di cui 326 lucani, dei quali 133 residenti nei Comuni della concessione, secondo i dati presentati nella riunione del tavolo della trasparenza sul secondo giacimento lucano, Tempa Rossa, dove a breve inizieranno le estrazioni di petrolio e



Fonte: web

provincia lucana tenuto lo scorso 17 febbraio. In primo piano la questione dei crediti vantati dalle imprese nei confronti di Tecnimont per le attività svolte in subappalto. All'incontro alla Regione, convocato dall'assessore alle Attività produttive, Francesco Cupparo, e presieduto da Bardi, hanno partecipato i sindaci di Gorgoglione, Guardia Perticara e Corleto Perticara, rappresentanti di Total e Tecnimont, Confindustria, Confapi di Matera e Potenza oltre agli imprenditori interessati. È

una soluzione definitiva che soddisfi le nostre aziende. Mi auguro che sia Tecnimont, in primis, sia Total siano rispettosi delle aziende lucane che hanno lavorato per il Centro Oli. Non vorremmo che una parte dei soldi investiti per la realizzazione di Tempa Rossa non ricada sui lucani, che dal petrolio devono avere i maggiori benefici possibili, e soprattutto sulle aziende che non devono pagarne il conto". In tre mesi, da novembre a gennaio, il personale lucano assunto al Centro oli di Tem-

gas. Al confronto pure i sindacati Cgil, Cisl e Uil, i Comuni interessati e di nuovo la Total alla quale è stato chiesto un report dettagliato sulle assunzioni, sugli appalti fatti e su quelli da fare, i tipi di contratti effettuati, la loro durata, la provenienza delle imprese e dei lavoratori. Si è stabilito il calendario dei lavori sulla trasparenza con una riunione mensile per i prossimi tre mesi.

ADM

Eni dimezza la produzione in Libia

L'Eni ha dimezzato la produzione di petrolio in Libia. "L'equity è bassa. Siamo intorno a 156-160mila barili al giorno. Prima eravamo a 300 mila" ha detto l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi. La situazione in Libia "è molto difficile - ha aggiunto Descalzi - perché da più di tre settimane c'è un milione di barili fermo". Per l'amministratore delegato di Eni "la nostra attenzione

un po' siamo impattati". Per Descalzi "negli ultimi due anni la Libia ha avuto un impatto non sul business as usual ma su come migliorare la situazione produttiva". L'amministratore delegato di Eni ha inoltre espresso "preoccupazione" per la popolazione, per i dipendenti e i collaboratori. "Abbiamo più di cinquemila persone - ha rimarcato - e bisogna capire se possiamo pagare i salari". "Se non si ritorna alla situa-

Sultan Al Jaber e del Ceo di Bp, Bob Dudley. L'Ad di Eni "si è guadagnato la sua posizione grazie ai suoi incessanti sforzi per espandersi in Medioriente", scrive la testata 'Oil & Gas Middle East'. Il gruppo ha fatto molte scoperte nella Regione, in particolare in Egitto e ha fatto notizia nel 2019 per una serie di accordi. Eni ha vinto tre licenze di esplorazione onshore nell'emirato degli Emirati Arabi Uniti e il blocco A off-

Fonte: web



è sulle persone e sull'integrità asset - ha rimarcato ancora -. Tutto il nostro sforzo è tenere gli asset con la massima manutenzione e fare in modo che le persone siano in sicurezza". Secondo Descalzi, la crisi libica "non sta dando impatto sul prezzo dell'olio, ma vuol dire tanto come numeri per la Libia perché vuol dire pagare stipendi, comprare medicinali e fare andare avanti il Paese". La situazione attuale, ha aggiunto, "è una guerra nella guerra. E una situazione molto difficile,

zione di un mese fa - ha avvertito Descalzi - la Libia può rischiare il collasso e la paralisi". È bene ricordare che L'ad di Eni risulta tra i ceo 'più potenti' dell'industria in Medioriente. È, infatti, quanto emerge dalla classifica stilata dalla testata specializzata 'Oil&gas.com', che ogni anno passa in rassegna le performance del comparto per individuare i 50 Ad più forti nell'area. Il numero uno di Eni si piazza al quarto posto, alle spalle del ceo di Saudi Aramco, Amin Nasser; del Ceo di Adnoc,

shore a Ras Al Khaimah; ha acquistato una partecipazione del 20% in Adnoc Refining; ha firmato un Exploration e Production Sharing Agreement per il Blocco 1 nell'offshore del Bahrein; ha firmato un Exploration and Production Sharing Agreement per il Blocco 47 nell'onshore dell'Oman; ha vinto altri due blocchi esplorativi onshore in Egitto e ha ampliato la sua collaborazione con Tunisia e Algeria, tra le altre cose ...Occupato, molto occupato", scrive ancora. **ADM**

Il nuovo sito dell'Eni

Eni lancia il sito eni.com totalmente rinnovato, che mira a raccontare in modo innovativo e autorevole, ma anche semplice e comprensibile, le attività del gruppo, il mondo dell'energia e le sfide della transizione energetica. "Il nuovo eni.com simboleggia la trasformazione che Eni sta portando avanti, nella quale l'innovazione riveste un ruolo fondamentale", spiega Claudio Descalzi, l'amministratore delegato di Eni. "Il nuovo sito vuole costruire un legame di fiducia con i visitatori, raccontando non solo la galassia Eni, ma anche il mondo dell'energia, con le opportunità, le tecnologie, le implicazioni economiche, politiche e sociali intrinseche al cambiamento epocale di questi anni. Il filo conduttore saranno gli Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) dell'Onu per il 2030, sui quali abbiamo costruito la nuova mission di Eni", aggiunge. Partendo da temi come la decarbonizzazione e l'economia circolare, passando dal racconto del contribu-

to di Eni per una transizione equa, ed arrivando alla geopolitica e all'innovazione tecnologica, il sito affianca contenuti proprietari e approfondimenti esterni per fornire informazioni chiare, complete e accurate. Il tutto senza rinunciare al proprio ruolo di punto di riferimento per le informazioni istituzionali. Ogni visitatore potrà personalizzare il proprio racconto su eni.com, decidendo quali sono i contenuti per lui più rilevanti e come organizzare le tematiche secondo i propri interessi, aggiungendo o eliminando i vari canali dinamici dal menu personale, in un dialogo aperto con il mondo dell'energia, di oggi e di domani. Il sito introduce anche soluzioni avanzate per facilitare la navigazione dei contenuti. Grazie all'intelligenza artificiale, il motore di ricerca del sito è in grado di affinare la propria capacità di comprensione degli intenti di ricerca, individuando le risposte più adeguate per l'audience. Dal testo al video con la nuova produzione di EniTv, dalle infografiche ai podcast

e alle Amp stories per la versione mobile, tutte le possibilità espressive del digitale sono integrate per raccontare la trasformazione. Il rinnovamento del sito Eni.com è un progetto a cui la Direzione comunicazione esterna e la funzione Ict di Eni hanno lavorato in collaborazione con alcune delle realtà più innovative del settore, riunite in un team coordinato da Tbwa/Italia e Assist Digital. Tbwa/Italia ha guidato la parte strategica, creato la content strategy sviluppato i contenuti, mentre Assist Digital ha guidato il design della customer experience e la creatività dell'ecosistema digitale. StoryFactory ha sviluppato lo storytelling concept del sito, Jakala la data strategy e Ad Maiora si è focalizzata sulle attività Seo. La parte tecnologica è stata sviluppata in collaborazione con Reply per le attività di sistem integration ed Exprivia per l'application management.

ADM



Il supercalcolatore dell'Eni

È il supercalcolatore più potente al mondo in ambito industriale, fondamentale per accelerare la transizione Eni verso le energie del futuro. Nome in codice: HPC5. E il sistema di supercalcolo inaugurato oggi nel Green Data Center di Ferrera Erbognone in provincia di Pavia dal gigante energetico italiano, alla presenza dell'amministratore delegato, Claudio Descalzi e della presidente Emma Marcegaglia, con la partecipazione di alcuni partner Eni nella ricerca e innovazione scientifica come il Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr), il Politecnico di Torino, il Massachusetts Institute of Technology (Mit), la Stanford University, insieme ai partner tecnologici, Dell Technologies, Intel e Nvidia. "Oggi Eni inaugura un'infrastruttura di supercalcolo dalle caratteristiche uniche al mondo in ambito industriale - spiega l'ad di Eni, Claudio De-

scalzi - in grado di potenziare e perfezionare ancora i più complessi processi aziendali a supporto delle attività delle persone Eni, accelerando il nostro processo di digitalizzazione e trasformazione. Questo è un momento importante nel percorso di transizione energetica. È un ulteriore passo avanti verso il traguardo globale che condividiamo con i partner tecnologici e di ricerca: rendere le energie di domani una realtà sempre più vicina". Il nuovo supercalcolatore affianca il sistema precedente (HPC4) triplicandone la potenza di calcolo da 18 a 52 PetaFlop/s, vale a dire 52 milioni di miliardi di operazioni matematiche svolte in un secondo, permettendo all'ecosistema di supercalcolo Eni di raggiungere una potenza di picco totale pari a 70 PetaFlop/s. HPC5 è di fatto l'infrastruttura di supercalcolo dedicata al supporto di attività industriali più potente al mondo e

porta l'azienda a superare un altro traguardo nel processo di digitalizzazione. Il notevole incremento della potenza di calcolo ottenuto grazie all'utilizzo di architetture ibride, permette ad Eni di raggiungere molteplici obiettivi strategici: la trasformazione dell'azienda potrà ulteriormente accelerare grazie al miglioramento dei processi relativi alle nuove fonti energetiche, supportando lo sviluppo di energia dal mare, la ricerca sulla fusione a confinamento magnetico, sul clima e sulle tecnologie per l'ambiente, assieme alle numerose partnership di prestigio strette dall'azienda con istituti di ricerca. Inoltre, l'utilizzo dei big data e di sistemi di Intelligenza Artificiale da parte di HPC5 consentirà all'azienda di perfezionare ulteriormente l'eccellenza dei processi di lavoro grazie a maggiore sicurezza sugli impianti, migliori performances, migliore pianificazione della attività

Fonte: web





Fonte: web

(Continua da pagina 24)

esplorativa, maggiore precisione dei modelli di giacimento, oltre a supportare tutte le professionalità all'interno all'azienda nel loro lavoro quotidiano velocizzandone i processi decisionali. Il Green Data Center di Eni, dove si trova HPC5, ospita tutti sistemi informatici di elaborazione e i dati aziendali, ed è stata sviluppata dall'azienda con l'obiettivo di realizzare un complesso di avanguardia tecnologica. Tra le infrastrutture più innovative per l'efficienza energetica a livello mondiale, la struttura permette di alimentare HPC5 anche in parte con l'energia prodotta dal campo fotovoltaico installato nel centro. Il centro di Ferrera contiene

11mila sistemi informatici, oltre ai supercalcolatori presenti, per un totale di 7mila collegamenti geografici nel mondo con 33mila dipendenti connessi. Il gigante energetico italiano prevede 480 milioni di investimenti complessivi in ricerca e sviluppo nei prossimi 4 anni, un miliardo di investimenti nel 2019-2022 per iniziative nel downstream, 7 centri di ricerca per lo sviluppo di tecnologie sull'economia circolare e 7.300 brevetti nel portafoglio ricerca e sviluppo Eni. "Abbiamo il computer con la capacità di calcolo a livello industriale più grande del mondo e questo è straordinario". Così la presidente di Eni, Emma Marcegaglia. Proprio per lei, il gruppo dispone di

una capacità di calcolo straordinaria che diventa fondamentale per essere primi nell'esplorazione nel mondo e per avere la possibilità in time to market nelle nostre produzioni migliori nel mondo ma anche per essere leader nelle energie rinnovabili". "Parliamo di fotovoltaico - ha rimarcato Marcegaglia - del movimento del moto ondoso da cui trarre energia, di fusione magnetica, di straordinaria capacità di calcolo messa al servizio di quello che stiamo facendo adesso ma anche delle tecnologie future. Questo lo facciamo perché abbiamo certo il calcolatore più potente al mondo ma soprattutto persone straordinarie che hanno reso tutto questo possibile".

ADM

Il progresso dell'Enel

Fonte: web



W Nel 2019 abbiamo proseguito il nostro percorso di crescita conseguendo, ancora una volta, gli obiettivi prefissati, con un ebitda ordinario di 17,9 miliardi di euro, superiore al target già rivisto al rialzo così come comunicato a fine 2019". Così in una nota Francesco Starace, l'ad e direttore generale di Enel, commentando i risultati preliminari del 2019. "L'eccellente performance registrata nel 2019 - sottolinea - rappresenta dunque un ulteriore progresso verso il perseguimento dei nostri obiettivi, ponendoci in posizione privilegiata per il conseguimento dei target del Piano Strategico 2020-2022 nonché degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite su cui siamo impegnati". La crescita dell'ebitda, sottolinea Starace, "è stata guidata principalmente dalle reti di distribuzione,

soprattutto grazie a Enel Distribuição São Paulo in Brasile, e dalle vendite sui mercati finali in Italia ed in Brasile". Allo stesso tempo, aggiunge l'ad di Enel, "in linea con l'obiettivo di decarbonizzazione del gruppo, continuiamo a rafforzare la leadership globale nelle rinnovabili con oltre 3 GW di capacità costruita nell'anno in tutto il mondo, battendo nuovamente il nostro stesso record dell'anno precedente". Nello specifico Enel ha chiuso il 2019 con un ebitda ordinario pari a 17,9 miliardi di euro, in crescita del 10,5% rispetto ai 16,2 miliardi di euro del 2018. I ricavi ammontano a 80,3 mld di euro, in aumento di 4,6 mld (+6,1%) rispetto ai 75,7 mld realizzati nel 2018. La variazione dei ricavi è riconducibile all'andamento positivo di Infrastrutture e Reti, in particolare

per il contributo di Enel Distribuição São Paulo in Brasile e la sistemazione di partite regolatorie e pregresse in Argentina nonché di Generazione Termoelettrica e Trading in Italia per le maggiori attività di trading e per gli effetti connessi all'applicazione delle recenti interpretazioni dell'International Financial Reporting Interpretations Committee (Ifric). Tale variazione positiva è stata solo in parte compensata dai minori ricavi da vendita sui Mercati Finali in Spagna e Italia. L'incremento dell'ebitda ordinario è principalmente attribuibile alla crescita di Infrastrutture e Reti in America Latina, riconducibile soprattutto al contributo di Enel Distribuição São Paulo e al miglioramento del quadro regolatorio e tariffario in Brasile e in Argentina, quest'ultimo a seguito di un accordo raggiunto tra Edesur e il governo locale per la definizione di partite regolatorie pregresse; alla variazione positiva di Generazione Termoelettrica e Trading connessa essenzialmente alle attività in Spagna, America Latina e Italia. L'Ebitda (margine operativo lordo), che include gli effetti delle operazioni straordinarie, è pari a 17,7 mld di euro (16,3 mld di euro nel 2018, +8,6%) e presenta un andamento positivo, sostanzialmente in linea con quello dell'Ebitda ordinario. Nel corso del 2019, il gruppo Enel ha prodotto complessivamente 229,1 TWh di elettricità (250,3 TWh nel 2018), ha distribuito sulle proprie reti 504,0 TWh (484,44 TWh nel 2018) ed ha venduto 301,7 TWh (295,4 TWh nel 2018). In particolare, nel corso del 2019 all'estero il Gruppo Enel ha prodotto 182,2 TWh di elettricità (197,1 TWh nel 2018), ha distribuito 279,4 TWh (257,95 TWh nel 2018) e ha venduto 204,2 TWh (191,1 TWh nel 2018).

ADM

Terna ed il dialogo con l'utenza

Terna e undici associazioni dei consumatori hanno firmato un Protocollo d'Intesa finalizzato a rafforzare la collaborazione tra le parti rispetto alle attività che Terna svolge come operatore del sistema elettrico, con particolare attenzione al perseguimento degli obiettivi di sicurezza ed efficienza del servizio elet-

saranno impegnate a collaborare durante il processo concertativo volto alla migliore localizzazione delle nuove infrastrutture elettriche. Al centro dell'intesa ci sono anche la condivisione di informazioni su iniziative legislative europee, nazionali, regionali e locali; la promozione di azioni di sensibilizzazione sulle tematiche della trasmissione di ener-

dell'attenzione che Terna rivolge alle associazioni dei cittadini. Un'intensa attività di ascolto che, facendo leva sulla loro presenza capillare nel Paese, supporta la ricerca preventiva di soluzioni condivise al fine di ascoltare le richieste e i fabbisogni delle popolazioni locali", ha commentato l'ad e direttore generale di Luigi Ferraris. Sempre lui ha sottoli-

Fonte: web



trico. Il Protocollo, si legge in una nota, è stato sottoscritto da Luigi Ferraris, Amministratore Delegato della società, e dai rappresentanti di Adiconsum, Adoc, Altroconsumo, Asso-Consum, Assoutenti, Codacons, Codici, Federconsumatori, Lega Consumatori, Movimento Consumatori e Udicon. La firma del protocollo dà il via all'istituzione di un tavolo permanente di collaborazione tra Terna e le Associazioni: il "Cantiere dei Consumatori", che sarà composto dai rappresentanti delle parti. Terna e le associazioni dei consumatori si attiveranno per l'attuazione degli interventi sulla rete di trasmissione elettrica nazionale e

gia; l'avvio di un percorso di studio degli interventi sostenibili di "smartizzazione" del sistema elettrico ed energetico delle isole minori. L'accordo, inoltre, darà il via a un percorso formativo e divulgativo destinato alle associazioni dei consumatori e sviluppato congiuntamente sulle tematiche del settore elettrico. Questa collaborazione agevolerà la diffusione della cultura della transizione energetica nei confronti delle comunità locali anche attraverso iniziative di ricerca e sviluppo sostenute da contributi pubblici europei e nazionali. "La firma di questo protocollo d'intesa rappresenta un ulteriore rafforzamento

neato come la transizione energetica richiede "investimenti importanti" e nel caso di Terna questo vuol dire "reti di trasmissione" a livello nazionale e di interconnessione tra Stati. "Lo sviluppo verso fonti rinnovabili comporterà una forte correlazione e interdipendenza tra i singoli Stati in termini di rapporti transfrontalieri per la gestione dei flussi elettrici", ha osservato Ferraris. In questo senso "bisogna fare investimenti" ed è dunque "molto importante la disponibilità finanziaria che l'Unione Europea può mettere a favore degli Stati membri" per progetti di interesse comune che possono accedere ai contributi Ue.

ADM

Sale il fatturato della moda

Il fatturato dell'industria italiana della moda nel 2019 cresce, registrando una dinamica positiva e migliore delle attese con un fatturato che ha segnato un +0,5% pari a oltre 67 miliardi di euro. Ampliando l'analisi ai settori collegati alla moda, occhialeria, gioielleria, bigiotteria e cosmesi si è registrata una buona crescita sia nel primo semestre trascinata soprattutto da gioielli e bigiotteria, con una buona performance anche nell'occhialeria, che nel secondo semestre. "Abbiamo chiuso il 2019 sopra le aspettative - spiega il presidente della Camera nazionale della moda, Carlo Capasa, durante la presentazione del calendario della prossima fashion week - con più di 90 miliardi di euro, se si includono i settori 'collegati' come il gioiello, la cosmesi e gli occhiali dove abbiamo registrato una crescita dello 0,8%". Il primo semestre ha registrato una discreta crescita e il rallentamento nel secondo, per il peggioramento del quadro macroeconomico italiano e dalle incertezze della situazione internazionale è stato meno marcato delle attese. Nel quarto trimestre si è anzi registrato un lieve rimbalzo che ha portato il preconsuntivo del fatturato il 2019 a +0,5%. Da settembre i dati sugli ordini sono tornati ad indebolirsi, anche prima del manifestarsi dei fattori che a gennaio hanno cambiato in senso negativo lo scenario, per le tensioni in medio oriente e Libia, il difficile inizio dei negoziati per la Brexit dopo la decisione per il leave del parlamento britannico, ma soprattutto per l'allarme su scala globale causato dall'epidemia di Coronavirus in Cina. Per quanto riguarda le esportazioni, nei primi 10 mesi del 2019 le esportazioni hanno sostenuto con decisione l'industria italiana della moda (tessile, abbigliamento pelle e pelletteria), con un aumento del +6,2%

rispetto allo stesso periodo del 2018. Il contributo maggiore alla crescita viene dai mercati extra-Ue (+12,4%) mentre i mercati Ue sono stabili (+0,1%). In crescita è soprattutto l'export verso l'Asia: Corea +14,9%, Giappone +10,6%, Cina +5,6, mentre Hong Kong ha perso il 7,8%. In crescita anche il Regno Unito (+8,1%) e la Francia (+5,9%) mentre è in calo la Germania (-2,0%). Una crescita sostenuta del 7,1% ha registrato anche l'export dei settori collegati (occhialeria, gioielleria, bigiotteria, cosmesi). Sono da segnalare il rimbalzo degli Emirati Arabi (+12,8%), la ripresa della Francia (+11,6%), il buon an-

damento degli Usa (+12,7% che si conferma il primo mercato) e la novità della Turchia (+7,7%). Le importazioni sono in ripresa sia per la moda (+1,6%) con la Cina, primo Paese fornitore, in crescita del 2,7%, che nei settori collegati (+2,1%), con la Francia come primo paese fornitore al +4,0% e la Cina, secondo fornitore, al +6,1%. Il saldo commerciale della moda italiana nei primi 10 mesi del 2019 è attivo per 19,2 miliardi e in crescita di 2,3 miliardi rispetto al 2018. Nell'insieme di moda e settori collegati, il saldo commerciale è di 27,5 miliardi, in crescita di 3,1 miliardi sul 2018.

ADM



Fonte: web

Il calzaturiero che soffre

Un anno in chiaroscuro per il comparto calzaturiero italiano: nel 2019 crescono l'export (+6,8% a valore) e il saldo commerciale (+10,3%) ma frena la produzione (-3,1% in quantità). La fotografia del settore emerge dal report elaborato dal Centro Studi Confindustria Moda per Assocalzaturifici. Stando al pre-consuntivo del 2019 di Assocalzaturifici, sul fronte dell'export, l'analisi dei principali mercati di sbocco esteri evidenzia trend inferiori alle attese in Russia (-15,3% in quantità nei primi 10 mesi) e negli altri paesi dell'ex blocco sovietico, con pesanti ripercussioni per i distretti tradizionalmente votati a quest'area. Contrazioni non trascurabili, inoltre, per Germania (-9,3%, condizionata dal rallentamento dell'economia), Medio Oriente (-9,2%) e Giappone (-6,7%, pur con un +6,8% in valore). Risultati favorevoli invece in Francia, +6,4% in volume e +9,3% in valore; aumenti attorno al 10% in valore negli USA e in Cina, e di quasi il 20% in Sud Corea, che fa segnare l'ennesima crescita a doppia cifra. Al netto dei flussi diretti in Svizzera

e Francia - destinazioni privilegiate del terzismo per le griffe, che coprono assieme 1/3 delle vendite estero in valore - l'aumento registrato dall'export italiano di calzature nei primi 10 mesi si ridurrebbe però dal +7,1% al +2,6%, con una flessione attorno al -3% in volume. Per l'industria calzaturiera italiana il 2020 si presenta all'insegna dell'incertezza, tra tensioni geopolitiche e conseguenze del coronavirus. "Le aspettative a breve risultano dominate dall'incertezza" segnala infatti il report. Le previsioni degli operatori, che convergono nell'indicare un ulteriore rallentamento dei livelli produttivi nella prima metà dell'anno corrente, stando allo studio trovano conferma nella raccolta ordini piatta dell'ultimo trimestre 2019 (-0,6% in quantità) e dall'assenza, nel panorama congiunturale, di segnali significativi di ripresa della domanda. Al contrario, "nuovi ostacoli hanno caratterizzato le prime settimane del 2020: alle tensioni nello scenario geopolitico internazionale (crisi in Libia ed escalation militare in Medio Oriente tra Stati Uniti e Iran), al permanere del rischio di venti protezio-

nistici provenienti da oltreoceano sull'Unione Europea (oltre che sulla Cina) e ai possibili effetti della Brexit, arrivata alla fase finale, si sono aggiunte ora le inevitabili conseguenze dell'emergenza sanitaria legata al diffondersi in Cina, e fuori dai confini cinesi, del coronavirus" si legge nel Rapporto. Sebbene gli analisti segnalino che "al momento sia ardua una quantificazione dei possibili danni economici, che dipenderanno ovviamente da diffusione e durata dell'epidemia, inevitabili saranno le conseguenze anche per le aziende italiane della Moda, per le quali l'aggregato 'Cina continentale + Hong Kong' valeva nel 2018 quasi 6,2 miliardi di euro di export di prodotti del Tessile-Moda Accessorio (terza destinazione), a cui va aggiunto il peso sempre più rilevante degli acquisti effettuati dai turisti cinesi in visita in Italia". "Si può al contempo ipotizzare una riduzione delle importazioni dalla Cina; la speranza è che, come bilanciamento, i consumatori acquistino più prodotti italiani" sottolinea ancora il report.

ADM

Fonte: web



Meno viaggi e più a casa

di Antonello Di Mario

Gli italiani temono i viaggi per timore di contrarre il coronavirus, ma allo stesso tempo sono soddisfatti delle condizioni di vita e di quelle economiche che percepiscono nel Paese. Questi spaccati della condizione italiana si desumono rispettivamente da un'indagine che Facile.it (il sito che compie l'attività di comparazione di prodotti assicurativi, prodotti finanziari e tariffe nonché servizi di marketing, ndr) ha commissionato a mUp Research e Norstat e da uno specifico Report

viaggi all'interno dei confini nazionali. Per chi aveva in programma un viaggio e ha scelto di annullarlo, nel 19,7% dei casi la destinazione era comunque un paese asiatico, nel 2,2% una nazione africana e, nel 15,1% una europea. Se a livello nazionale la percentuale di chi ha scelto di annullare il viaggio è stata pari al 6,8%, analizzando i dati su base territoriale si scopre come il fenomeno sia molto inferiore al Nord Ovest (3,4%) e notevolmente superiore al Sud e nelle Isole, area in cui la percentuale di viaggiatori che ha

viaggiatori con età compresa fra i 25 ed i 34 anni e, a seguire, quelli fra i 18 ed i 24 anni. Più prudenti quei viaggiatori (il 6,8% del campione intervistato) che, per tutelare sé stessi ed il proprio viaggio hanno semplicemente scelto di sottoscrivere un'assicurazione viaggio o sanitaria prima non prevista. A farlo sono stati soprattutto i residenti nel Meridione (9,7%) e nel Centro Italia (8,5%) e i viaggiatori con età compresa fra i 25 ed i 34 anni. Piccola curiosità, fra chi ha scelto di sottoscrivere questo genere di copertura

Fonte: web



che l'Istat ha diffuso questa mattina. Secondo la prima indagine, svolta nel mese in corso, 1.830.000 italiani hanno annullato i viaggi che avevano in programma nei prossimi tre mesi, anche se la destinazione non era la Cina. La decisione di non viaggiare è stata presa in modo del tutto indipendente dalla destinazione prevista per il viaggio visto che il 62,9% delle cancellazioni riguarda

deciso di rimanere a casa sale fino al 10,8%. Meno drastici invece i 2.530.000 di italiani che hanno scelto di cambiare destinazione. Fra loro il 26,7% aveva in programma un viaggio all'estero e, nello specifico, ancora una volta la maggior parte (14,4%) sarebbe dovuto andare in Asia, il 5,1% in Africa e il 11,6% in Europa. A modificare i loro piani di viaggio sono stati soprattutto i

ancora una volta la meta più frequente era l'Italia (7,8% vs 5,9%). Per quanto riguarda la soddisfazione degli italiani per com'è la vita all'interno dei confini nazionali, i dati odierni del Rapporto Istat sono espliciti. Addirittura risulta che la soddisfazione per la vita nel complesso migliora rispetto all'anno precedente, confermando un trend positivo iniziato nel 2016. Dopo la stasi

(Continua da pagina 30)

del 2017-2018, l'Istituto di statistica segnala che torna a crescere la quota di persone di 14 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza soddisfatte per la propria situazione economica, raggiungendo il 56,5%. In particolare, l'Istat rileva che è pari al 43,2% la quota di persone che dichiarano una elevata soddisfazione per la loro vita e che tra i giovani di 14-24 anni è oltre il 50%, è il 56,5% la percentuale di persone di 14 anni e più soddisfatte per la situazione economica personale, mentre il 23,9% è la percentuale di chi ha fiducia nel prossimo pur continuando tra i cittadini a prevalere un atteggiamento di cautela, migliora la fiducia negli altri: la quota di persone per cui la maggior parte della gente è degna di fiducia raggiunge il 23,9% nel 2019 rispetto al 21,0% del 2018. Cresce nel 2019 la fiducia negli altri dei giovani italiani. Stando al Rapporto dell'Istat, lo scorso anno è aumentata la fiducia dei giovani tra i 20-34 anni, passando dal 21% ad oltre il 25%. La percentuale di chi ha fiducia negli altri è del 23,9%. Ed è stabile e più elevata la soddisfazione nella vita e nelle condizioni dell'economia dei cittadini italiani del Nord del Paese, una condizione che è in aumento anche nelle altre ripartizioni sebbene al Sud si registrino invece livelli più bassi, confermando così lo storico dualismo Nord-Sud. A livello territoriale, l'Istat rileva infatti che il Nord presenta la quota più alta di coloro che dichiarano un voto compreso tra 8 e 10 rispetto alla soddisfazione per la vita (46,7%). Al Centro l'Istat rileva una quota intermedia (42,3%) e il Mezzogiorno la quota minore (39,2%). Le regioni con i più elevati livelli di soddisfazione sono il Trentino-Alto Adige (62,2%), la Valle d'Aosta (54,7%) e il Piemonte (48,7%), quelle con i livelli più bassi sono la Campania (31,6%) e la Calabria (39,5%). Rispetto al 2018, le differenze territoriali sono in riduzione ma ancora consistenti. La quota

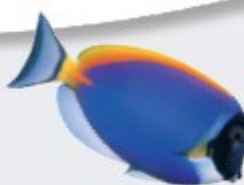
di persone che esprimono i punteggi più alti è stabile al Nord mentre risulta in crescita nella ripartizione centrale (dal 39,2% del 2018 al 42,3% del 2019) e nel Mezzogiorno (dal 35,1% del 2018 al 39,2% del 2019). I differenziali territoriali, continua l'Istat, "si riproducono indipendentemente dalle caratteristiche socio-demografiche dei residenti e si conferma lo storico dualismo tra Nord e Sud del Paese". Un possibile nesso tra l'indagine di Facile.it ed il Report dell'Istat? L'emergenza virus, tra le tante conseguenze che ha provocato nella popolazione nazionale ha soprattutto modificato la

propensione degli italiani a muoversi nel Paese ed all'estero. Questo dato di fatto, molto probabilmente, ha indotto a rivalutare il posto in cui si vive abitualmente e le condizioni che lo caratterizzano, siano esse di vita, o economiche. Insomma, rispetto all'epidemia virale che fa paura al mondo si sta bene a casa e si cerca di condurre la vita di sempre, fiduciosi di poter fronteggiare i disagi derivanti dalle previsioni di crisi economica. Soprattutto i giovani dimostrano di apprezzare le condizioni di vita in cui si trovano. Un tangibile segno di speranza, davvero imprevedibile data l'aria che tira.





Il salto di qualità con **UIL!**



IL SINDACATO DEI CITTADINI

CONVENZIONE UIL - UNIPOLSAI

VOGLIAMO ESSERE OGNI GIORNO ACCANTO A TE PER OFFRIRTI:

- | | |
|------------------------|-------------------------------|
| ■ Soluzioni innovative | ■ Tariffe scontate |
| ■ Garanzie esclusive | ■ Servizi aggiuntivi gratuiti |

Scopri i vantaggi esclusivi previsti dalla Convenzione per gli Iscritti e i loro familiari presso le Sedi UIL e le Agenzie UnipolSai Assicurazioni.

UnipolSai
ASSICURAZIONI

Divisione **Unipol**



la tua mobilità

-6%
per autovetture,
ciclomotori
e motocicli

Scegli **UNIPOLSAI KMSICURI** e scopri **Unibox** che ti fa risparmiare fino al **30%** su RC Auto.

-10%
fino al
per gli Iscritti
UILP/UIL



la tua casa

-30%
fino al

Con **UNIPOLSAI CASA**, tutela la tua casa con garanzie complete per la totale serenità della famiglia.

*Per premi minimi di € 250 al netto dello sconto di Convenzione

-5%
CASA
+ INFORTUNI
EXTRA*



la tua protezione

-30%
fino al

Oggi con **UNIPOLSAI INFORTUNI** puoi proteggere il bene più importante: la salute.



il tuo risparmio

**MENO
COSTI**

Per **investire** in modo sicuro, proteggere i tuoi **risparmi**, dare stabilità ai tuoi cari e **integrare la pensione**, abbiamo risposte su misura!



Grazie a **UnipolSai SOLUZIONI** hai a disposizione una vasta gamma di prodotti da pagare in comode rate mensili e a tasso zero*. Approfitta ora di questa opportunità: **puoi finanziare fino a 2.500 euro** per proteggere te stesso, auto, casa, famiglia e lavoro.



ROMA

Via Di Tor Fiorenza, 35
Tel. 06 86324764 - Fax 06 86329456
laborfin@agenzie.unipolassicurazioni.it

*Offerta soggetta a limitazioni. Per tutti i dettagli rivolgerti all'Agenzia.

Il pagamento del premio potrà essere effettuato tramite un finanziamento di Ritalia S.p.A., società del Gruppo Unipol, a tasso zero (TAN 0,00%, TAEG 0,00%) da restituire a rate mensili. Esempio: importo totale del premio € 550,00 - TAN 0,00% - Commissioni di acquisto 0,00% - Importo totale dovuto dal cliente € 550,00 in 11 rate mensili di € 50. Tutti gli oneri del finanziamento saranno a carico di UnipolSai Assicurazioni. La concessione del finanziamento è subordinata all'approvazione di Ritalia S.p.A.

Messaggi pubblicitari* prima di aderire all'iniziativa, consultare le informazioni europee di base sul credito ai consumatori (SECCI) e l'ulteriore documentazione prevista dalla legge disponibili in agenzia e sul sito www.ritaliasp.it;

* prima della sottoscrizione della polizza leggere il Fascicolo Informativo e da richiedere in agenzia o consultabile sul sito www.unipol.it



Anche questo anno come Uiltec, grazie al contributo di tutte le nostre realtà regionali, abbiamo voluto sostenere le attività di Amref e la scelta è caduta su un centro sanitario in Etiopia utile a tante donne etiopi che abbisognano di interventi a favore della loro salute riproduttiva.

Si tratta di un'azione che si inserisce in un progetto complessivo per lo sviluppo della parità di genere nell'area dell'Africa Sub Sahariana e che è stata particolarmente gradita dalla Direzione generale dell'Amref Health Africa Italia.

Nel nostro ambito sindacale la parità di genere è uno dei punti qualificanti della azione quotidiana a tutela dei lavoratori e per l'emancipazione di un lavoro giusto ed equo.

In ambito internazionale questa tematica deve essere ancor più sviluppata ed attuata, soprattutto all'interno delle società africane, in difesa del ruolo delle donne a partire dalla loro condizione di salute.

Il progetto che si sta attuando in Etiopia migliora la condizione femminile rispetto al potenziamento dei servizi di salute materna, di quella sessuale riproduttiva, della pianificazione familiare, della prevenzione e cura della fistola ostetrica.

Siamo orgogliosi di aver dato il nostro contributo e grati a tutti voi per l'apporto materiale elargito, con l'obiettivo di accrescere le possibilità di accesso alla salute del mondo femminile.

Una generosità umana che rappresenta la cifra politica del nostro agire. Continueremo a battere questa strada per noi preziosa



Foto di archivio Uiltec



Uiltec Nazionale

Via Po, 162
00198 - Roma
Tel.: 0688811500
Posta elettronica: industriamoci@uiltec.it

Mensile della Uiltec

Anno VI - n. 2 - Febbraio 2020

Direttore responsabile: Paolo Pirani

Autorizzazione del tribunale di Roma

n. 00076/2014 del 13/02/2014

Editore: Osea s.r.l. - Roma - Via Po, 162

Coordinamento editoriale: Antonello Di Mario

Grafica e impaginazione: Filippo Nisi

E-mail: industriamoci@uiltec.it

RIVISTA ONLINE GRATUITA